

IL BENESSERE
EQUO E SOSTENIBILE
DEI TERRITORI

CAMPANIA
2024



INDICE

1. Il benessere dei territori italiani e la posizione della Campania

IL QUADRO REGIONALE
LA POSIZIONE DELLA CAMPANIA
I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

2. I domini del benessere

SALUTE
ISTRUZIONE E FORMAZIONE
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA
BENESSERE ECONOMICO
FOCUS: CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI INDIVIDUI NELLE PROVINCE DELLA CAMPANIA
RELAZIONI SOCIALI
POLITICA E ISTITUZIONI
SICUREZZA
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE
FOCUS: MUSEI E BIBLIOTECHE DELLA CAMPANIA
AMBIENTE
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ
FOCUS: I SERVIZI COMUNALI ONLINE PER LE FAMIGLIE
QUALITÀ DEI SERVIZI

3. La Campania tra le regioni europee

4. Il territorio, la popolazione, l'economia

Glossario

Avvertenze

Nota metodologica

I Report Best, che l'Istat ha diffuso per la prima volta nel 2023, delineano i profili di benessere equo e sostenibile per ciascuna delle 20 regioni italiane - e per le rispettive province - a partire dalla lettura integrata degli indicatori del [Bes dei territori](#). Le 70 misure statistiche utilizzate sono coerenti e armonizzate con il quadro informativo del [Rapporto Bes](#), che l'Istat diffonde fino al livello regionale, e comprendono ulteriori indicatori di benessere utili anche a orientare le politiche locali. La dimensione territoriale rappresenta un'importante chiave di lettura delle disuguaglianze di benessere, in particolare nel nostro Paese che è caratterizzato da ampi divari ma anche da specificità locali di cui occorre tenere conto, e che emergono nitidamente quando si valuta la posizione di un territorio nel contesto regionale o nazionale.

Nelle pagine che seguono, dopo una prima lettura della distribuzione complessiva degli indicatori per classe di benessere nella regione e nelle sue province, si analizzano le singole misure nei domini, con l'obiettivo di mettere in luce i punti di forza e di debolezza, misurare i divari, comparare le dinamiche recenti. Il confronto con le regioni dell'Unione europea, per gli indicatori disponibili, arricchisce il quadro, mentre i principali indicatori demografici, economici e territoriali forniscono elementi per comprendere il contesto in cui le differenze di benessere sono osservate.

Questa seconda edizione dei Report regionali è arricchita da tre focus di approfondimento tematico – sulle condizioni economiche degli individui, sulla dotazione e fruizione di musei e biblioteche e sui servizi comunali online per le famiglie – che valorizzano dati in larga parte inediti. Inoltre quest'anno ai 20 report regionali si aggiunge il [Report sul benessere equo e sostenibile nelle città metropolitane](#), che confronta i profili di benessere di questi 14 territori a partire dagli indicatori Best, e fornisce nuove misure e analisi scendendo a livello sub-provinciale e fino ai capoluoghi.

1. Il benessere dei territori italiani e la posizione della Campania

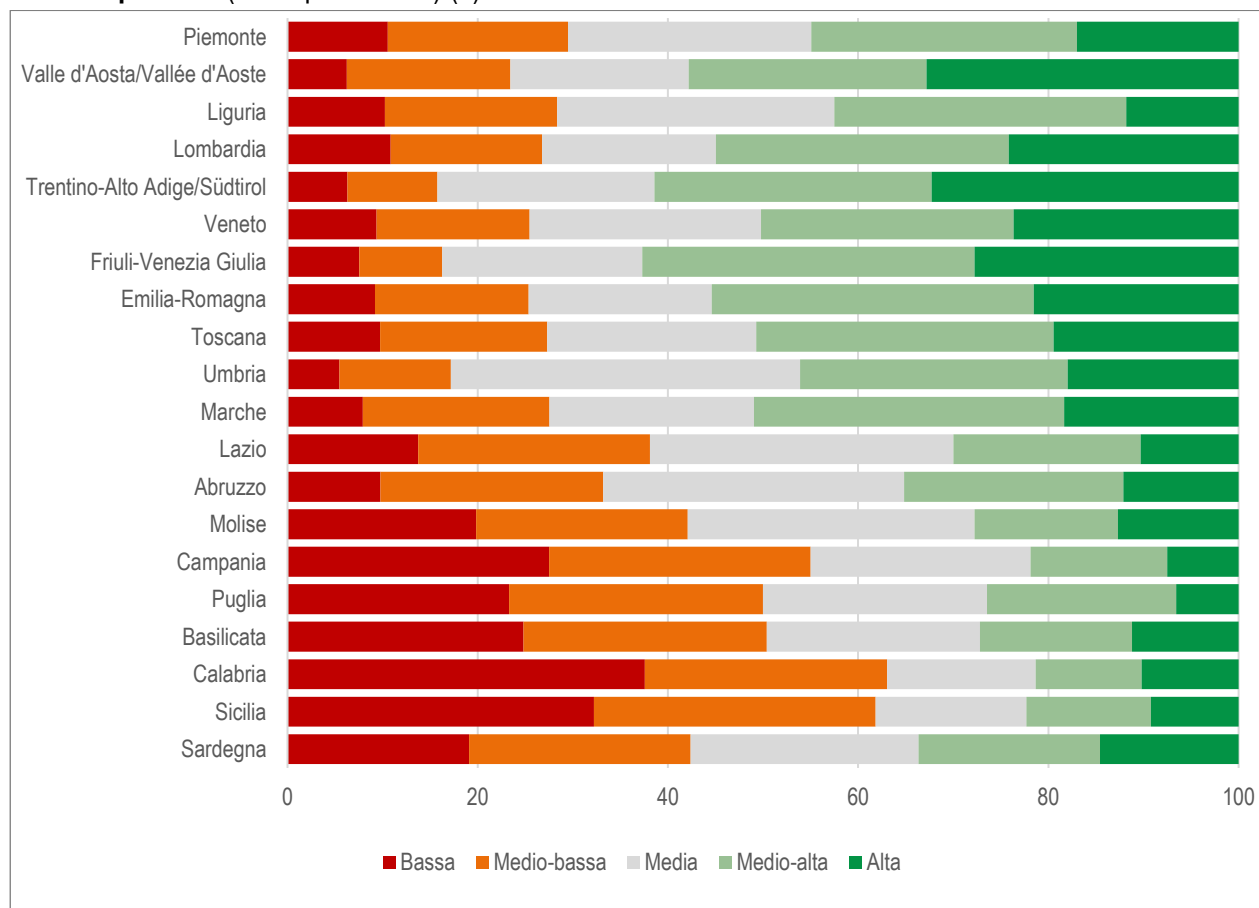
IL QUADRO REGIONALE

Un primo quadro di sintesi della distribuzione del benessere si può ottenere valutando la frequenza con cui ciascuna provincia occupa posizioni migliori o peggiori nell'ordinamento delle province italiane. Tali frequenze sono state misurate a partire dalle singole distribuzioni di 64 indicatori provinciali e considerando cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), che sono state definite, per ciascun indicatore, in modo da assegnare alla stessa classe le province con valori molto simili, e a classi diverse le province con valori molto diversi¹. Con riferimento all'anno più recente disponibile, si può osservare che i posizionamenti delle province appartenenti alle regioni del Nord e del Centro sono prevalentemente nelle due classi più elevate, mentre nelle regioni del Mezzogiorno le province si concentrano di più nelle classi di benessere relativo bassa e medio-bassa (Figura 1.1).

Frequenza e intensità dei vantaggi e delle penalizzazioni mettono in luce differenze, anche sostanziali, tra le regioni di una stessa ripartizione territoriale. In Campania, come nella maggioranza delle regioni del Mezzogiorno (a eccezione dell'Abruzzo), prevalgono livelli di benessere relativo bassi, poiché nell'ultimo anno oltre la metà delle misure provinciali (55,0 per cento) si collocano nelle due ultime classi. Nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno, la Campania si posiziona meglio di Sicilia e Calabria (61,8 e 63,1 per cento di misure provinciali nelle classi bassa e medio-bassa), e peggio delle restanti cinque regioni. Inoltre, nel contesto del Mezzogiorno le province della Campania si posizionano nelle classi di benessere relativo alta e medio-alta per il 21,9 per cento degli indicatori, una percentuale vicina a quella di Calabria e Sicilia.

¹ Per dettagli sul metodo di classificazione si veda la nota metodologica. Ai fini dell'analisi per classi di benessere relativo sono stati considerati 64 indicatori dei 70 presenti nell'edizione 2024 del Bes dei territori, escludendo i seguenti cinque indicatori del dominio Ambiente perché non aggiornati rispetto all'edizione 2023: Indice di durata dei periodi di caldo; Giorni con precipitazione estremamente intensa; Giorni consecutivi senza pioggia; Popolazione esposta al rischio di frane; Popolazione esposta al rischio di alluvioni. Inoltre non è analizzato l'indicatore Partecipazione elettorale (elezioni regionali) nel dominio Politica e istituzioni poiché l'anno di riferimento dell'ultima occasione elettorale varia tra le regioni. L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

Figura 1.1 - Distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere relativo e regione - Ultimo anno disponibile (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le percentuali di ciascuna regione si riferiscono ai posizionamenti delle relative province per il complesso degli indicatori.

L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

LA POSIZIONE DELLA CAMPANIA

Considerando nel complesso le posizioni occupate dalle province campane nella distribuzione nazionale, il livello di benessere relativo in Campania continua a essere più basso sia rispetto all'Italia sia rispetto al complesso dei territori del Mezzogiorno (Tavola 1.1).

Nell'ultimo anno di riferimento dei dati la frequenza con cui le province campane si collocano nelle due classi di benessere relativo più elevate è decisamente inferiore della media delle province italiane (quasi 20 punti percentuali in meno) scostandosi anche dalla media delle province del Mezzogiorno (circa 4 punti percentuali in meno). Limitando il confronto alla sola classe di benessere alta, la Campania (7,5 per cento) risulta svantaggiata sia rispetto alla ripartizione (-2,5 punti percentuali), sia rispetto l'Italia (-9,3 punti percentuali). Se si considera la sola classe bassa, il risultato della regione (27,5 per cento) non è molto distante dalla media del Mezzogiorno, che supera di 1,7 punti percentuali; invece, la differenza con l'Italia (15,4 per cento), è di circa 12 punti percentuali.

Tavola 1.1 – Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia. Campania – Ultimo anno disponibile (valori percentuali) (a)

Province	Classe di benessere				
REGIONE					
Ripartizione	Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta
Caserta	35,9	28,1	17,2	15,6	3,1
Benevento	20,3	28,1	26,6	12,5	12,5
Napoli	34,4	25,0	18,8	15,6	6,3
Avellino	26,6	20,3	28,1	12,5	12,5
Salerno	20,3	35,9	25,0	15,6	3,1
CAMPANIA	27,5	27,5	23,1	14,4	7,5
Mezzogiorno	25,8	26,3	21,8	16,2	10,0
Italia	15,4	20,2	22,6	25,0	16,8

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le percentuali di regione, ripartizione e Italia si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle relative province.

L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

Il quadro provinciale si caratterizza per alcune differenze territoriali: le province di Caserta, Napoli e Salerno sono le più svantaggiate, con la maggiore concentrazione di indicatori nelle classi di benessere bassa e medio-bassa (rispettivamente il 64,0, il 59,4 e il 56,2 per cento). Tra queste la più penalizzata è Caserta, poiché, insieme a Salerno, si posiziona anche meno frequentemente su livelli di benessere relativo alto e medio-alto (18,7 per cento). La minor frequenza di posizionamenti nelle classi di benessere più basse si evidenzia nella provincia di Avellino (46,9 per cento), che insieme a Benevento registra la più alta quota di indicatori nelle classi alta e medio-alta (25,0 per cento).

I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

La distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere relativo e dominio offre un quadro delle componenti che incidono di più sul profilo di benessere regionale e ne mette in luce i punti di forza e di debolezza nel contesto nazionale (Figura 1.2).

Considerando l'incidenza delle posizioni di vantaggio, evidenti punti di forza si rilevano per il dominio Sicurezza (70,0 per cento nelle classi alta e medio-alta, 5,6 punti percentuali in più della media-Italia) e, ad ampia distanza, per quello dell'Ambiente (35,6 per cento). Per quest'ultimo dominio la regione, con il 33,3 per cento di risultati nelle due classi più basse, risulta meno penalizzata rispetto al Paese nel suo complesso (40,5 per cento).

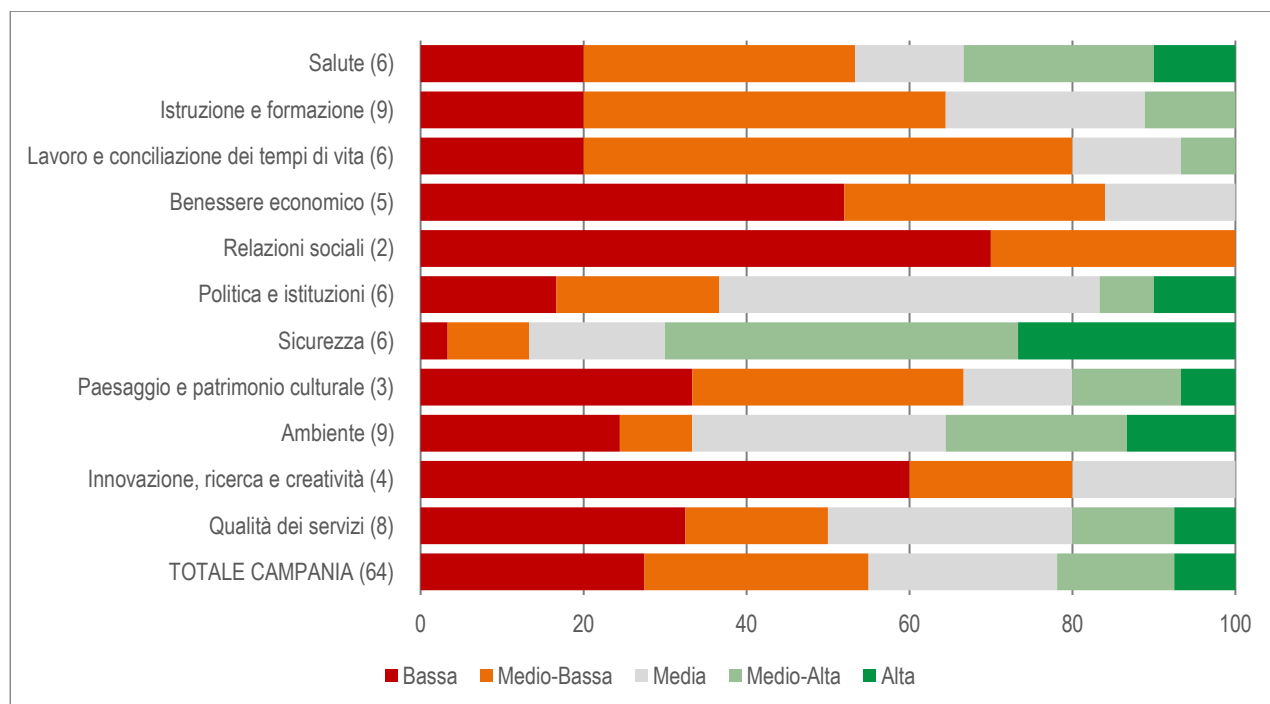
In tutti gli altri domini la distribuzione gravita sulle due ultime classi di benessere relativo e le frequenze nelle due classi più alte si assottigliano, fino ad azzerarsi in alcuni casi.

I più diffusi punti di debolezza si segnalano nei domini Benessere economico, con l'84,0 per cento delle misure nelle due classi di coda e nessuna nelle due classi più elevate, e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, con l'80,0 per cento dei posizionamenti nelle due ultime classi, il 6,7 per cento nella classe medio-alta, e nessuno nella alta. I due indicatori del dominio Relazioni sociali assegnano tutte le province campane alle due ultime classi, in cui si concentra anche l'80,0 per cento dei risultati del dominio Innovazione, ricerca e creatività. Per quest'ultimo dominio, tuttavia, va segnalato che anche il quadro nazionale è connotato da diffuse debolezze, con oltre la metà delle misure provinciali su livelli bassi (51,5 per cento nelle due classi di coda) e soltanto il 23,2 per cento nelle due classi alta e medio-alta.

Un profilo migliore della media-Italia emerge per il Paesaggio e patrimonio culturale, dove quasi il 67 per cento delle misure delle province campane ricade nelle due classi di coda a fronte del 74,5 per cento dell'Italia. In questo dominio, le province della Campania riportano anche alcuni tra i migliori posizionamenti a livello nazionale. Infatti, gli indicatori considerati per misurare questo dominio si distribuiscono in maniera fortemente asimmetrica, con poche province su livelli molto elevati e a notevole distanza da tutte le altre: nel gruppo che conduce la classifica nazionale figurano la città metropolitana di Napoli che si posiziona nella classe alta per la densità e rilevanza del patrimonio museale, seconda solo

a Trieste (e seguita da Roma, Firenze e Milano), e Caserta, che occupa l'ottava posizione per la densità di verde storico.

Figura 1.2 – Distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere e dominio. Campania
Ultimo anno disponibile (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori disponibili; le percentuali rappresentate nelle barre si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle province per tutti gli indicatori di ciascun dominio.

L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione).

2. I domini del benessere

Nella sezione si offre, dominio per dominio, una lettura d'insieme dei vantaggi e degli svantaggi rilevati dagli indicatori territoriali nel confronto con l'Italia e con il Mezzogiorno. Per agevolare il confronto e la valutazione tra indicatori diversi, le differenze di benessere sono misurate in rapporto alla variabilità territoriale e tenendo conto della polarità degli indicatori²: i punti rappresentati nei grafici radar, allontanandosi dal centro verso l'esterno, denotano livelli crescenti di benessere, e la loro posizione al di sopra o al di sotto dei termini di confronto permette di individuare i vantaggi o gli svantaggi e ne definisce l'entità. A questa lettura, svolta con riferimento all'ultimo anno disponibile, si aggiunge l'analisi delle variazioni dei livelli di benessere registrate dagli indicatori di ciascun dominio rispetto al 2019, basata anch'essa su valori standardizzati, in modo da poter confrontare direttamente l'entità delle variazioni di indicatori diversi per unità di misura e variabilità. La colorazione verde o rossa delle barre rappresentate nelle tabelle indica se l'andamento osservato determina un miglioramento o un peggioramento del benessere, la loro lunghezza rappresenta l'entità della variazione, tenuto conto dell'andamento di tutti gli altri indicatori analizzati³.

² Gli indicatori hanno polarità positiva se al crescere del loro valore cresce il benessere, negativa in caso contrario.

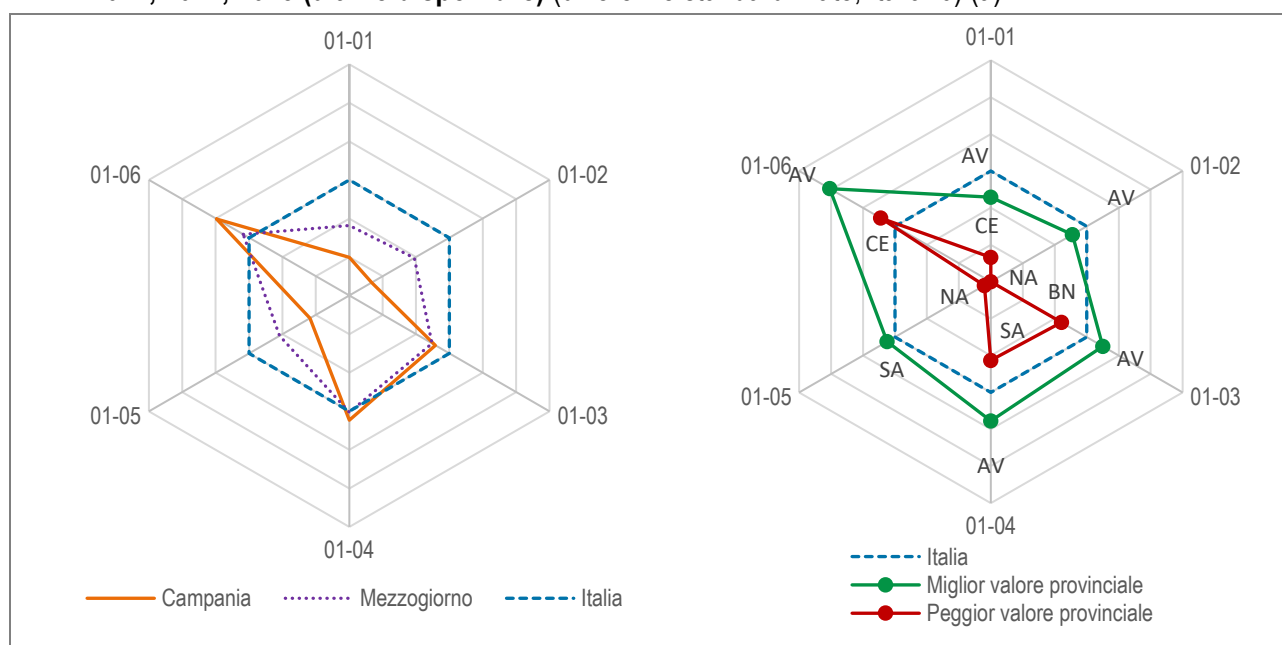
³ Per approfondimenti si veda la nota metodologica.

SALUTE

Nell'ultimo anno disponibile, il profilo di benessere della Campania nel dominio Salute continua ad essere ben al di sotto di quelli dell'Italia e del Mezzogiorno per la maggior parte degli indicatori, con forti svantaggi per la speranza di vita alla nascita, la mortalità infantile e la mortalità per tumore (20-64 anni). Fanno eccezione il tasso di mortalità per demenze degli anziani (65 anni e oltre), che nella regione è decisamente più basso delle medie di confronto, e la mortalità per incidenti stradali dei giovani (15-34 anni), anch'essa su un livello più contenuto (Figura 2.1).

I divari tra le province campane sono molto ampi: per la speranza di vita alla nascita e per la mortalità evitabile tutte sono su livelli più bassi della media-Italia, ma per quelle con i risultati migliori il gap si riduce notevolmente. All'opposto, per la mortalità per demenze degli anziani (65 anni e oltre), tutte le province campane presentano valori migliori delle medie di riferimento. Per tutti gli altri indicatori le province con i valori meno critici si collocano su livelli migliori del nazionale. Avellino riporta il miglior valore nella regione (o il meno critico) per cinque indicatori su sei, mentre i risultati peggiori sono riservati più spesso a Napoli e Caserta (due indicatori ciascuna).

Figura 2.1 – Dominio Salute: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2021, 2022, 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

01-01	Speranza di vita alla nascita	01-04	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)
01-02	Mortalità evitabile (0-74 anni)	01-05	Mortalità per tumore (20-64 anni)
01-03	Mortalità infantile	01-06	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)

Nel confronto tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile, le variazioni standardizzate registrano peggioramenti del benessere, per lo più lievi, per la maggior parte degli indicatori. Si rileva invece un miglioramento per il tasso di mortalità per tumore (20-64 anni), mentre per la mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) il quadro è stazionario. Un marcato arretramento dei livelli di benessere rispetto al 2019 riguarda la mortalità evitabile (0-74 anni), che nel 2021 aumenta anche per l'effetto dei decessi attribuibili al Covid-

19⁴, e in Campania registra un peggioramento più intenso di quelli osservati per l'Italia e per il Mezzogiorno (Tavola 2.1).

Nel dominio, gli arretramenti maggiori si osservano nella provincia di Caserta, sia per quanto riguarda il numero di indicatori coinvolti sia per l'entità delle variazioni rispetto al 2019. Viceversa la provincia di Avellino è l'unica in cui tre indicatori su sei denotano un pieno recupero o un miglioramento rispetto al 2019, ma presenta il peggioramento maggiore per la mortalità per tumore (20-64 anni).

La Campania è fortemente penalizzata rispetto all'Italia e al Mezzogiorno per la minore speranza di vita, per la maggiore mortalità evitabile (0-74 anni) e per la più elevata mortalità per tumore (20-64 anni). Più in dettaglio, nel 2023 la speranza di vita alla nascita⁵ in Campania (81,4 anni), che deve ancora recuperare 0,2 anni della perdita seguita alla pandemia da Covid-19, è più bassa di 1,7 anni rispetto al valore nazionale (83,1 anni, 0,1 in meno rispetto al 2019). Il tasso di mortalità evitabile (0-74 anni) nel 2021 sale a 25,0 decessi per cause prevenibili o trattabili ogni 10 mila residenti (quasi cinque punti in più rispetto al 2019) e supera di 5,8 punti il valore nazionale e di 3,2 punti quello del Mezzogiorno, dove il peggioramento è stato meno marcato (+2,8 e +3,6 punti rispettivamente).

La mortalità per tumore (20-64 anni) nel 2021 è invece diminuita rispetto al 2019, in linea con l'andamento nazionale, ma il tasso in Campania (9,5 per 10 mila residenti) resta più elevato di quelli dell'Italia (7,8) e del Mezzogiorno (8,7), che è invariato rispetto al 2019.

Nello stesso anno anche la mortalità infantile presenta valori più critici del periodo pre-pandemico e si assesta a 3,1 morti per 1.000 nati vivi, a fronte dei 2,6 dell'Italia. Nelle province campane gli andamenti di questa misura (che è molto variabile a causa dei piccoli numeri) sono differenti; nell'ultimo anno il minimo (1,9 per mille) è in provincia di Avellino.

Caserta e Napoli sono le province più penalizzate per i bassi livelli di speranza di vita alla nascita, che nel 2023 è pari, rispettivamente a 81,1 e 81,2 anni, circa 2 anni in meno della media-Italia e almeno 1,3 anni in meno di Avellino (82,5), dove l'indicatore migliora rispetto al 2019, in controtendenza con le medie di confronto (+0,2 anni).

Nel 2021 in queste due province si rilevano inoltre i maggiori tassi di mortalità evitabile e di mortalità per tumore nella fascia 20-64 anni della regione. Il primo indicatore è pari a 25,5 morti per 10 mila residenti a Caserta e 27,1 a Napoli (contro i 20,3 di Avellino), il secondo si attesta, rispettivamente, a 9,7 e 10,4 morti per 10 mila residenti, a fronte dei 7,6 di Salerno, dove si registra anche la riduzione maggiore rispetto al 2019 (-1,2 punti), in controtendenza con Caserta e Avellino (+0,4 e +0,6).

Pur in un quadro di relativo vantaggio rispetto a entrambe le medie di riferimento, nell'ultimo anno Caserta e Napoli sono le più penalizzate nella regione anche per la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso nella fascia 65 anni e più, con tassi di 30,9 e 28,7 morti per 10 mila residenti, che superano di oltre 6 punti quello di Avellino. Il risultato di Caserta è aggravato da un aumento di 3,5 punti rispetto al 2019 (+0,3 la variazione regionale), mentre a Napoli e Avellino si registra una flessione, in linea con l'andamento nazionale. Nel complesso la regione, nonostante il lieve peggioramento rispetto al periodo pre-pandemico, (28,1 morti per 10 mila residenti nel 2021) resta meno penalizzata delle medie di confronto (-5,2 punti rispetto all'Italia e -4,2 punti rispetto al Mezzogiorno).

La Campania presenta anche una situazione meno critica per la mortalità per incidenti stradali dei giovani (15-34 anni): il tasso nel 2022 è invariato rispetto al 2019 e pari a 0,6 morti per 10 mila residenti (0,1 punti sotto le medie di confronto). La provincia più penalizzata resta Salerno, dove l'indicatore è salito a 1,0 morti per 10 mila residenti un livello almeno doppio in confronto alle altre province campane. A Caserta e Benevento l'indicatore segue una tendenza declinante a partire dal 2019, arrivando a dimezzarsi nell'ultimo anno.

⁴ A partire dall'anno 2020 Eurostat ha incluso la mortalità da Covid-19 nella lista delle cause di mortalità evitabile (in particolare per la componente prevenibile).

⁵ I dati del 2023 sono provvisori.

Tavola 2.1 – Dominio Salute: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	01-01		01-02		01-03		01-04		01-05		01-06	
	Speranza di vita alla nascita (b)		Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)		Mortalità infantile (d)		Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (c)		Mortalità per tumore (20-64 anni) (c)		Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (c)	
	2023 (*)	2023 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019
Caserta	81,1		25,5		3,2		0,5		9,7		30,9	
Benevento	82,3		21,4		3,6		0,4		8,7		26,8	
Napoli	81,2		27,1		3,3		0,5		10,4		28,7	
Avellino	82,5		20,3		1,9		0,3		8,4		22,4	
Salerno	82,2		21,8		2,8		1,0		7,6		27,9	
CAMPANIA	81,4		25,0		3,1		0,6		9,5		28,1	
Mezzogiorno	82,1		21,8		3,2		0,7		8,7		32,3	
Italia	83,1		19,2		2,6		0,7		7,8		33,3	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Numero medio di anni.

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti.

(d) Per 1.000 nati vivi.

(*) Dati provvisori.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Gli indicatori del dominio posizionano la Campania su un livello di benessere quasi sempre più basso dell'Italia e del Mezzogiorno, con svantaggi più netti per il tasso di passaggio all'università e per la quota di giovani che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET); la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni è l'unica misura che supera entrambe le medie di confronto (Figura 2.2).

All'interno della regione si possono notare differenze più o meno ampie, e per oltre la metà degli indicatori tutte le province campane registrano risultati inferiori alla media-Italia. Avellino mantiene il profilo migliore, riportando i risultati migliori per sei indicatori, due dei quali la collocano anche al di sopra della media-Italia; la città metropolitana di Napoli mostra il profilo peggiore per lo stesso numero di misure, che la collocano ben al di sotto della media nazionale.

La maggior parte delle misure del dominio presenta un miglioramento rispetto al 2019 e le tendenze sono analoghe a quelle rilevate in Italia e nel Mezzogiorno. In Campania, tuttavia, i peggioramenti riguardano un numero maggiore di indicatori: ai tre per i quali, a livello nazionale e ripartizionale, non c'è ancora stato un recupero sufficiente per tornare ai livelli pre-pandemici, ossia la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni e le quote di studenti con competenze numeriche e alfabetiche inadeguate, si aggiunge infatti anche il tasso di passaggio all'università che nell'ultimo anno nella regione è più basso rispetto al 2019 mentre è in crescita in Italia (Tavola 2.2).

L'unico netto vantaggio della Campania si rileva per la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (98,3 per cento) che, nonostante un calo diffuso rispetto al pre-pandemia, nel 2022 si mantiene superiore alla media-Italia (94,0) in tutte le province della regione, toccando il massimo nella città metropolitana di Napoli dove si arriva al 99,3 per cento⁶. Un segnale opposto si registra però per l'altro

⁶ Per la corretta interpretazione dell'indicatore a livello territoriale si tenga conto che la misura non considera l'istruzione parentale alternativa (o istruzione familiare), per la cui definizione è possibile consultare il sito: <https://miur.gov.it/istruzione-parentale>.

indicatore sull'istruzione dei più piccoli, relativo alla quota di bambini (0-2 anni) che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia: nel 2022 in Campania questa è pari al 5,5 per cento, circa un terzo della media nazionale (16,8 per cento) e inferiore a quella del Mezzogiorno (8,5). La percentuale scende all'1,1 per cento nella provincia di Caserta, ma supera la media della ripartizione a Salerno e Benevento (rispettivamente 10,2 e 9,6 per cento), che sono anche le province in cui è cresciuta di più rispetto al 2019 (rispettivamente +3,3 e +4,1 punti percentuali).

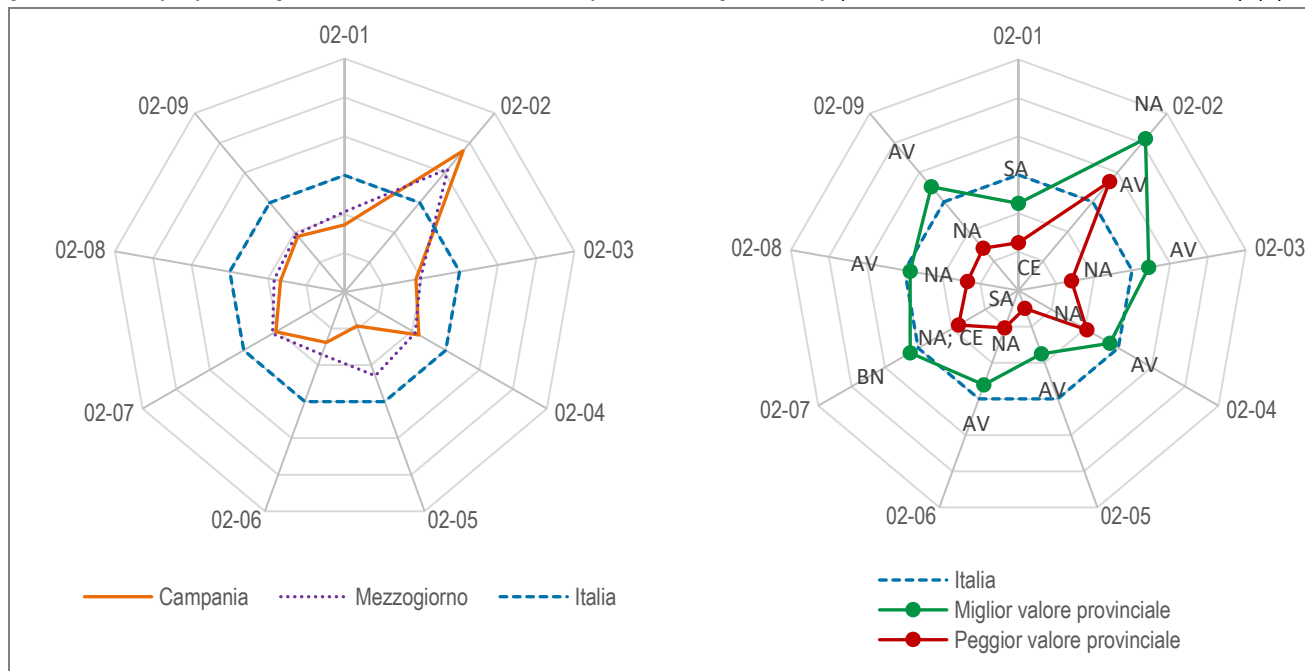
Per le misure che rilevano la partecipazione ai percorsi formativi, i gap più rilevanti rispetto all'Italia e al Mezzogiorno si osservano per il tasso di passaggio all'università e per l'incidenza dei giovani NEET (15-29 anni). Il primo indicatore, che considera la quota di neodiplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma, nel 2022 in Campania si ferma al 39,2 per cento, 12,5 punti percentuali in meno del dato italiano e 8,2 in meno del Mezzogiorno; neanche la provincia con il risultato migliore, ossia Avellino (44,2 per cento), supera la media della ripartizione. Inoltre, rispetto al 2019 la regione registra un ulteriore ampliamento dei propri divari, con un peggioramento dell'indicatore (quasi 4 punti percentuali in meno) in controtendenza con la sostanziale stabilità dei livelli territoriali di confronto. La riduzione è più marcata nella provincia di Salerno (-5,3 punti percentuali), che è anche la più sfavorita (36,5 per cento). L'incidenza dei NEET in Campania, nonostante il miglioramento rispetto al 2019, rileva ancora una chiara criticità: nel 2023 l'indicatore regionale è pari al 26,9 per cento, circa 11 punti percentuali in più della media nazionale e di 2,2 punti superiore a quella del Mezzogiorno. Il valore mostra una diminuzione rispetto al 2019 (-7,3 punti percentuali) che è più alta di quella media nazionale (-6,0) ma un po' meno intensa di quella del Mezzogiorno (-8,2); l'incidenza dei giovani NEET scende al di sotto del valore della ripartizione nelle province di Avellino (18,7 per cento, poco più alto della media-Italia) e Salerno (22,5 per cento).

Si confermano valori più sfavorevoli della media-Italia, in questo caso allineati alla ripartizione di riferimento, per gli indicatori sul livello di istruzione. In Campania nel 2023 la quota di persone (25-64 anni) con almeno il diploma è al 56,8 per cento (65,5 in Italia e 57,7 nel Mezzogiorno), e la percentuale di laureati e possessori di altri titoli terziari di 25-39 anni, è pari al 25,0 per cento (5,0 punti percentuali in meno del dato nazionale e 0,6 punti in più del Mezzogiorno). Entrambi gli indicatori mostrano un miglioramento leggermente più accentuato rispetto alle variazioni medie confronto, in particolare per la quota di laureati che aumenta in Campania (4,1 punti percentuali in più rispetto al 2019) più che in Italia (2,6). Per entrambi gli indicatori la provincia di Avellino registra il risultato migliore e la città metropolitana di Napoli quello peggiore. Il divario fra i due territori è particolarmente ampio per la quota di persone con almeno il diploma, con Avellino (68,9 per cento) che si colloca sopra la media-Italia e a una distanza di 15,6 punti da Napoli, e si riduce per la percentuale di laureati, che vede la città metropolitana campana (24,0 per cento) poco al di sotto del valore del Mezzogiorno (24,4 per cento) e a 4,4 punti di distanza da Avellino, dove l'indicatore (28,4 per cento) supera la media del Mezzogiorno ma non raggiunge quella dell'Italia.

Anche il livello di partecipazione alla formazione continua in Campania nel 2023 (8,3 per cento) è pressoché in linea con il Mezzogiorno (8,7), ma più basso della media-Italia (11,6). Il miglior risultato si rileva nella provincia di Benevento (12,4 per cento), che supera la media nazionale, seguita da quella di Avellino (11,1); nella città metropolitana di Napoli e nella provincia di Caserta l'indicatore si ferma al 7,5 per cento. In confronto al 2019 l'indicatore regionale migliora (+3,0 punti percentuali) in misura analoga alle medie di riferimento.

Persistono anche nel 2023 gli ampi svantaggi segnalati dalle maggiori percentuali di studenti di terza media con competenze numeriche o alfabetiche non adeguate, che in Campania (rispettivamente 57,7 e 46,1 per cento) continuano a essere decisamente più critiche che in media-Italia (+13,5 e +7,6 punti percentuali). Entrambi i valori sono peggiorati rispetto al 2019, così come è avvenuto a livello nazionale e ripartizionale, ma si segnala una riduzione nella provincia di Avellino, più accentuata per le competenze alfabetiche non adeguate (dal 37,9 per cento del 2019 al 35,0 per cento del 2023) rispetto a quelle numeriche che restano pressoché stabili (nello stesso periodo passano dal 45,9 al 45,7 per cento). Questa provincia risulta anche la meno penalizzata della regione, a grande distanza dalla città metropolitana di Napoli dove le quote di studenti con competenze inadeguate nell'ultimo anno si attestano al 61,0 per cento per le numeriche e al 49,1 per cento per le alfabetiche, entrambe in peggioramento rispetto al pre-pandemia.

Figura 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

02-01	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	02-06	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)
02-02	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	02-07	Partecipazione alla formazione continua
02-03	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	02-08	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-04	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	02-09	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-05	Passaggio all'università		

Tavola 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	02-01		02-02		02-03		02-04		02-05	
	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)		Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)		Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)		Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) (b)		Passaggio all'università (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2022	2022 - 2019
Caserta	1,1		98,4		54,9	..	25,6	..	41,8	
Benevento	9,6		96,0		62,0	..	26,2	..	43,2	
Napoli	4,8		99,3		53,3	..	24,0	..	38,6	
Avellino	7,3		95,7		68,9	..	28,4	..	44,2	
Salerno	10,2		96,3		62,4	..	25,7	..	36,5	
CAMPANIA	5,5		98,3		56,8		25,0		39,2	
Mezzogiorno	8,5		96,8		57,7		24,4		47,4	
Italia	16,8		94,0		65,5		30,0		51,7	

Tavola 2.2 - Segue – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	02-06		02-07		02-08		02-09	
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (b)		Partecipazione alla formazione continua (b)		Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)		Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)	
	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019
Caserta	27,3	..	7,5	..	57,0		46,0	
Benevento	26,8	..	12,4	..	46,6		37,6	
Napoli	29,2	..	7,5	..	61,0		49,1	
Avellino	18,7	..	11,1	..	45,7		35,0	
Salerno	22,5	..	9,3	..	54,1		42,4	
CAMPANIA	26,9		8,3		57,7		46,1	
Mezzogiorno	24,7		8,7		56,0		45,6	
Italia	16,1		11,6		44,2		38,5	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(a) Valori percentuali.

(b) Tasso specifico di coorte.

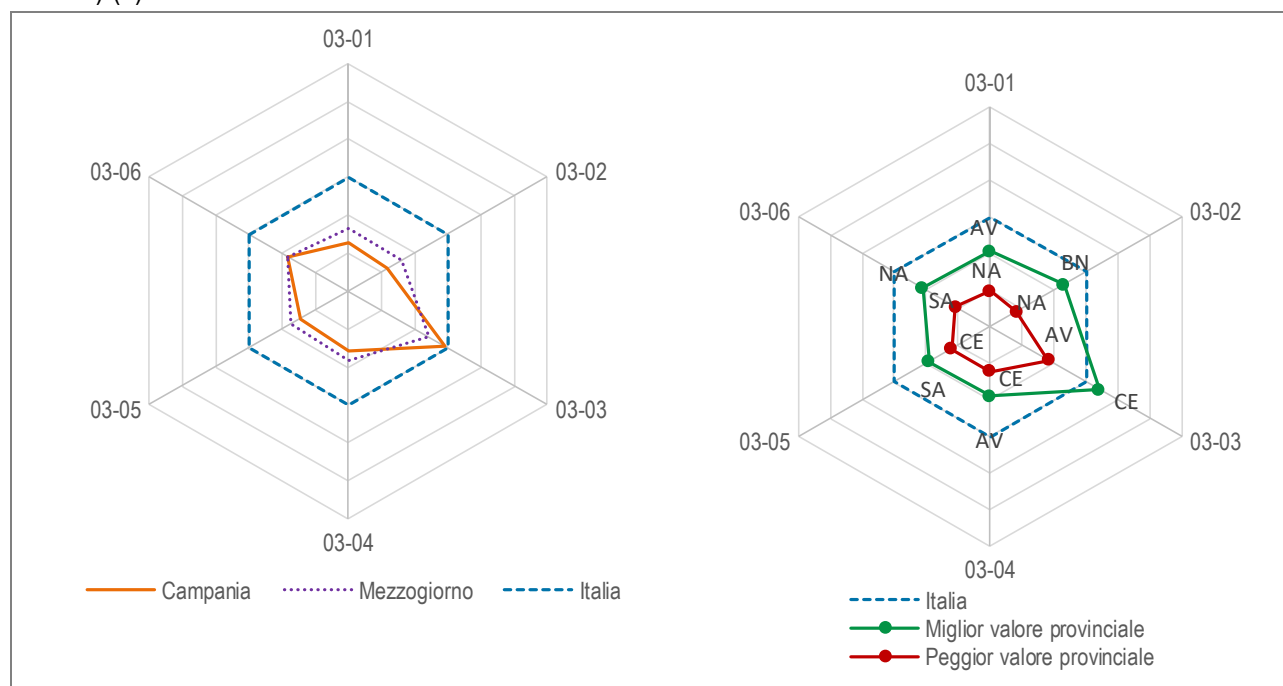
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Nell'ultimo anno disponibile, il profilo della Campania nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita resta su livelli di benessere inferiori alla media-Italia e spesso anche al Mezzogiorno (Figura 2.3). L'unica eccezione riguarda il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, che nella regione si allinea alla media nazionale e presenta un valore meno critico di quello della ripartizione.

All'interno della regione si rilevano divari territoriali di entità variabile e le province campane alternano situazioni di maggiore o minore svantaggio; anche quelle con i risultati migliori si posizionano ben al di sotto della media-Italia, con la sola eccezione del tasso di infortuni, indicatore per cui il gap è più ampio e per le province di Caserta e Napoli registra una minore penalizzazione anche rispetto alle medie di confronto. Queste province sono però anche quelle più sfavorite per le misure relative all'occupazione e alla mancata partecipazione, sia nel complesso sia per i giovani, presentando il peggiore risultato regionale o il secondo peggiore.

Qualche segnale leggermente positivo emerge per la dinamica temporale. Rispetto al pre-pandemia, infatti, nella regione tutti gli indicatori del dominio si collocano su valori migliori, analogamente a quanto si registra a livello nazionale e nel Mezzogiorno; tuttavia i progressi, talvolta poco più intensi della media-Italia ma quasi sempre inferiori a quelli della ripartizione, non sono tali da ridurre in modo significativo gli svantaggi che caratterizzavano il profilo della regione già nel 2019 (Tavola 2.3).

Figura 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

03-01	Tasso di occupazione (20-64 anni)	03-04	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)
03-02	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	03-06	Giorate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)
03-03	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente		

Nel 2023, in Campania il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 48,4 per cento, attestandosi a 17,9 punti percentuali in meno della media-Italia e a 3,8 punti in meno di quella del Mezzogiorno. Anche il livello di mancata partecipazione al lavoro denota un ampio svantaggio della regione: nello stesso anno il tasso è pari al 32,3 per cento, più che doppio di quello nazionale (14,8) e più elevato di quello della ripartizione (28,0). Gli svantaggi della Campania sono evidenti anche se si considerano i giovani tra i 15 e i 29 anni, per i quali il tasso di occupazione (22,4 per cento) e quello di mancata partecipazione al lavoro (50,0 per cento) registrano differenze molto rilevanti dal valore nazionale di confronto (rispettivamente -12,3 e +22,8 punti percentuali) e maggiori di quelle registrate in media per il Mezzogiorno.

Nel 2022, fatte pari a 100 le 312 giornate di lavoro teoriche di un dipendente occupato con continuità durante l'anno, la quota di giornate retribuite ai dipendenti assicurati Inps che hanno svolto attività lavorativa in Campania è il 72,2 per cento, in linea con la media della ripartizione. L'indicatore è in crescita rispetto al 2019 nella regione più che in Italia (+2,2 punti percentuali e +0,4 rispettivamente) e rileva una riduzione del gap che nell'ultimo anno è di 6,1 punti percentuali, ed equivale in termini assoluti a 19 giornate retribuite in meno (erano 25 nel 2019). La provincia con il più basso numero di giornate retribuite è Salerno (il 68,3 per cento), le quote più alte si rilevano nella città metropolitana di Napoli (73,7 per

cento) e nella provincia di Avellino (73,3 per cento); in quest'ultima si registra anche l'incremento maggiore (+4,2 punti percentuali) rispetto al pre-pandemia.

Il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente (10,4 per 10 mila occupati nel 2022) è l'unico indicatore per cui la regione continua a registrare un risultato meno critico in confronto al Mezzogiorno (12,0) e prossimo alla media-Italia (10,0). Il tasso mostra la più alta variabilità tra le province ed è l'unico indicatore per cui i minori valori regionali, osservati a Caserta (8,7 per mille occupati) e a Napoli (8,8 per mille occupati), sono più bassi anche della media-Italia. Il picco massimo si registra ad Avellino (14,0 per 10 mila). Rispetto al 2019 il tasso diminuisce in tutti i territori: il calo nella regione (-1,1 ogni 10 mila occupati) è però meno intenso rispetto a quello osservato in Italia e nella ripartizione (rispettivamente -1,5 e -2,2 punti); fra le province, la riduzione più consistente si rileva a Benevento, dove il valore resta però molto alto (da 16,9 per 10 mila nel 2019 a 12,5 nel 2022).

Di contro, la provincia di Benevento riporta il risultato migliore nella regione per il tasso di mancata partecipazione al lavoro (21,4 per cento) che è inferiore a quello del Mezzogiorno e la posiziona a grande distanza dalla città metropolitana di Napoli (35,8 per cento) e dalla provincia di Caserta (34,1). Questi territori riportano i risultati peggiori anche per gli altri indicatori del dominio: presentano, infatti, i più bassi tassi di occupazione nella fascia 20-64 anni (45,4 per cento a Napoli e 47,4 a Caserta) e i livelli più severi per i giovani fra 15 e 29 anni sia per il tasso di occupazione (22,2 per cento a Napoli e 19,4 a Caserta) sia per quello di mancata partecipazione (rispettivamente 51,6 e 53,5 per cento). Avellino è la provincia con il più alto tasso di occupazione, sia giovanile (25,1 per cento, in linea con il Mezzogiorno), sia nella fascia 20-64 anni (56,6 per cento, 4,4 punti percentuali in più rispetto al Mezzogiorno), mentre Salerno registra il più basso tasso di mancata partecipazione giovanile (43,1 per cento) riportando un risultato leggermente meno critico della ripartizione.

Tavola 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	03-01		03-02		03-03		03-04		03-05		03-06	
	Tasso di occupazione (20-64 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)		Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (c)		Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni) (b)		Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (b)	
	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2022 (*)	2022 - 2019	2023	2023 - 2019	2023	2023 - 2019	2022	2022 - 2019
Caserta	47,4	..	34,1	..	8,7		19,4	..	53,5	..	71,6	
Benevento	55,8	..	21,4	..	12,5		23,3	..	46,5	..	70,2	
Napoli	45,4	..	35,8	..	8,8		22,2	..	51,6	..	73,7	
Avellino	56,6	..	26,7	..	14,0		25,1	..	48,3	..	73,3	
Salerno	52,7	..	26,2	..	13,5		24,5	..	43,1	..	68,3	
CAMPANIA	48,4		32,3		10,4		22,4		50,0		72,2	
Mezzogiorno	52,2		28,0		12,0		24,7		45,8		72,3	
Italia	66,3		14,8		10,0		34,7		27,2		78,3	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(c) Per 10.000 occupati.

(*) Dati provvisori.

BENESSERE ECONOMICO

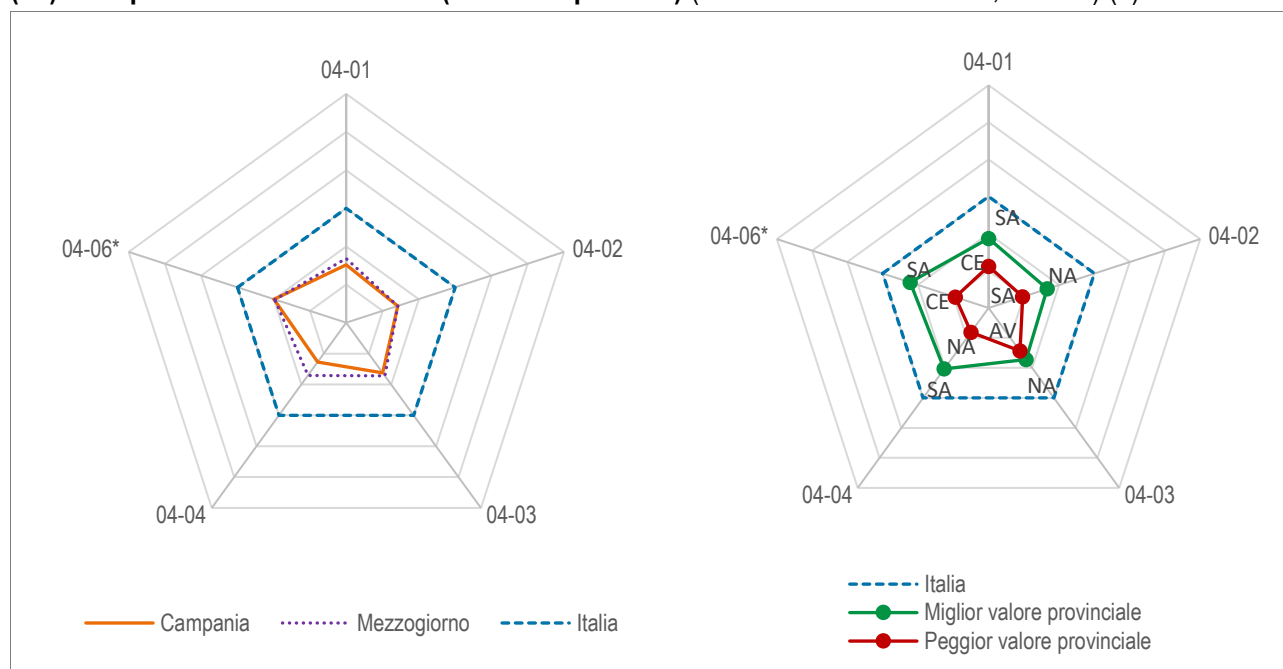
Gli indicatori del dominio rilevano per la Campania livelli di benessere inferiori alla media-Italia e quasi sempre vicini a quelli del Mezzogiorno (Figura 2.4).

Le differenze standardizzate segnalano divari interprovinciali di varia entità, che si evidenziano soprattutto per le sofferenze dei prestiti bancari alle famiglie e la quota di pensionati con un reddito

pensionistico di basso importo (inferiore a 500 euro), ma tutte le province campane registrano livelli di benessere economico sempre molto più bassi della media nazionale. La provincia di Salerno è la meno sfavorita in tre dei cinque indicatori, seguita dalla città metropolitana di Napoli; entrambe però registrano anche un risultato peggiore. Caserta presenta invece il maggior numero di penalizzazioni, poiché, oltre ad avere il reddito medio disponibile più basso, presenta nell'ultimo anno un tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie fra i più alti della distribuzione nazionale.

Nella regione, come avviene anche a livello nazionale, tutte le misure rilevano miglioramenti dei livelli di benessere, anche se questi non sono mai sufficienti a recuperare il gap con l'Italia (Tavola 2.4).

Figura 2.4 – Dominio Benessere economico: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

(*) Valore Sud per il dato di ripartizione.

Legenda

04-01	Reddito medio disponibile pro capite	04-04	Pensionati con reddito pensionistico di basso importo
04-02	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	04-06	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie
04-03	Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici		

Per la regione lo svantaggio maggiore, rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, riguarda l'incidenza dei bassi redditi pensionistici: infatti, il 14,4 per cento dei pensionati campani ha percepito nel 2022 meno di 500 euro di reddito pensionistico lordo mensile (+5,2 punti percentuali rispetto alla media nazionale e +1,3 rispetto alla ripartizione). Il valore peggiore è nella città metropolitana di Napoli (15,7 per cento, 3,6 punti percentuali in più di Salerno), dove tuttavia si segnala anche il calo più marcato rispetto al 2019 (2,7 punti percentuali), analogo a quello registrato nella provincia di Caserta (dal 16,1 al 13,5 per cento). Nel complesso l'indicatore si riduce in Campania (-2,2 punti percentuali) più che in Italia (-1,1) e nel Mezzogiorno (-1,8) e la dinamica positiva è diffusa in tutte le province. Nel 2022 anche l'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (17.474 euro) è inferiore alla media italiana (-2.838 euro) e allineato a quella della ripartizione. L'indicatore presenta le differenze più contenute fra le province campane, e in confronto al 2019 registra un generale aumento. L'incremento della Campania (+982 euro) è in linea con quello medio della ripartizione (+998 euro) e leggermente inferiore alla media-Italia (+1.202 euro).

Nel 2022 la stima aggregata del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici⁷ ammonta a 15.428 euro per residente, circa 5.600 euro in meno della media italiana e 500 euro in meno di quella del Mezzogiorno. Salerno è la provincia con il valore più elevato e l'unica con un reddito medio annuo (16.777 euro) più alto della media della ripartizione; la differenza con il livello di Caserta, il più basso della regione (13.912), è di quasi 3 mila euro. Entrambi questi territori registrano un incremento rispetto al pre-pandemia (poco più di 1.850 euro in entrambi i casi) più intenso di quello delle altre province campane – tutte in miglioramento – e delle medie di confronto; nel complesso però l'aumento a livello regionale (1.542 euro in più rispetto al 2019) resta inferiore a quello nazionale (1.824), accentuando il divario. Anche la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti campani nel 2022 (16.861 euro) è più alta del 2019 (+1.026 euro), ma permane una differenza considerevole con la media nazionale (22.808). La città metropolitana di Napoli (17.783) e la provincia di Avellino (17.226) superano la media del Mezzogiorno (16.863), nel salernitano il valore scende a 15.171 euro.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari, con uno 0,9 per cento di incidenza dei prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso del 2023, segnala per le famiglie campane una vulnerabilità finanziaria maggiore rispetto alla media delle famiglie italiane (0,6) e uguale a quella delle famiglie residenti nel Sud. La provincia di Salerno evidenzia il tasso meno critico nella regione (0,8 per cento) mentre quella di Caserta raggiunge il massimo regionale (1,2 per cento). L'indicatore si conferma anche nel 2023 su livelli più bassi del pre-pandemia sia nella regione (-0,2 punti percentuali rispetto al 2019) sia in Italia che nel Sud; il calo è leggermente più accentuato nei territori di Benevento, Napoli e Salerno (-0,3).

Tavola 2.4 – Dominio Benessere economico: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	04-01		04-02		04-03		04-04		04-06	
	Reddito medio disponibile pro capite (b)		Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (b)		Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (b)		Pensionati con reddito pensionistico di basso importo (c)		Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2019
Caserta	13.912		16.033		17.413		13,5		1,2	
Benevento	14.137		15.423		17.134		12,8		0,9	
Napoli	15.601		17.783		17.676		15,7		0,9	
Avellino	14.836		17.226		17.085		14,1		0,9	
Salerno	16.777		15.171		17.270		12,1		0,8	
CAMPANIA	15.428		16.861		17.474		14,4		0,9	
Mezzogiorno	16.062		16.863		17.672		13,1		0,9(*)	
Italia	21.089		22.808		20.312		9,2		0,6	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Euro.

(c) Valori percentuali.

(*) Sud.

⁷ Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è una stima aggregata che esprime i risultati economici conseguiti dalle famiglie residenti nel territorio in analisi, nella loro veste di percettori di redditi di varia natura e di consumatori. Sono compresi in questo aggregato i redditi primari (ossia i redditi da lavoro, da capitale, misti) e le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali ricevute, altri trasferimenti netti). L'aggregato include inoltre una stima dell'economia non osservata, in cui ricadono le attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta (sommerso economico ed economia illegale; sommerso statistico ed economia informale).

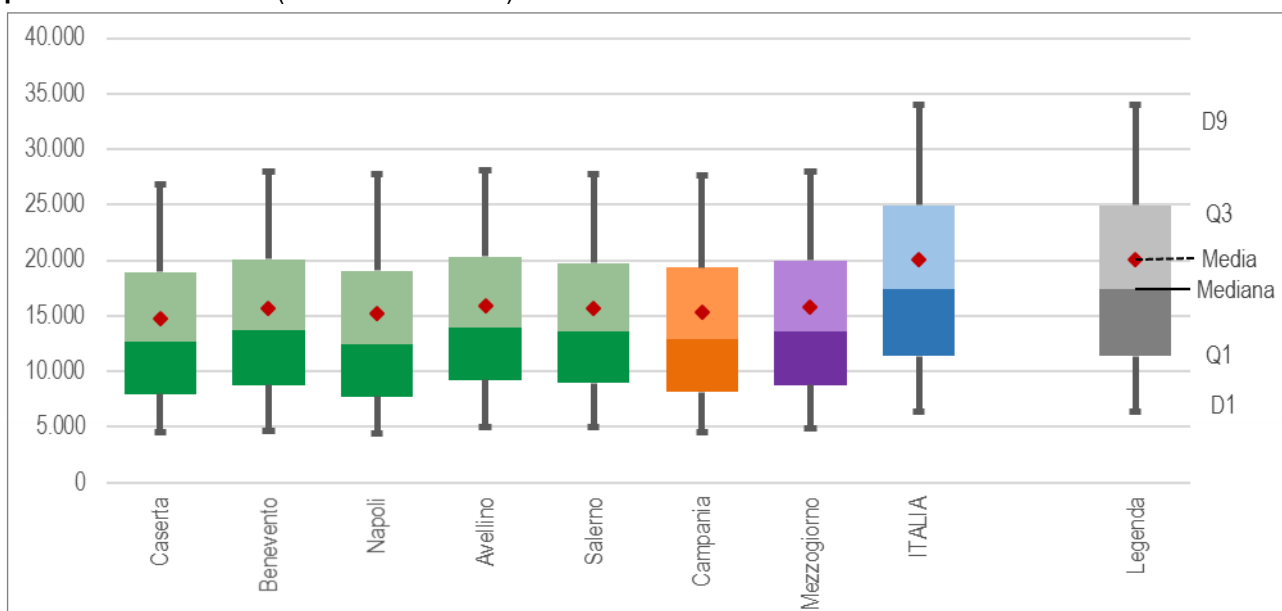
CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI INDIVIDUI NELLE PROVINCE DELLA CAMPANIA

Il benessere economico di una comunità è significativamente diverso a seconda che le differenze di reddito tra gli individui siano contenute o ampie.

Il reddito disponibile equivalente fornisce una misura del livello delle risorse economiche su cui può contare ogni individuo per le esigenze di consumo e risparmio. Attraverso il Sistema Integrato dei Registri dell'Istat, e in particolare a partire dalla Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I) e dal Registro Base degli Individui, delle famiglie e delle convivenze (RBI), è possibile stimare questa misura⁸ tenendo conto delle economie di scala familiari. La granularità delle informazioni ottenute mediante l'integrazione di una molteplicità di fonti amministrative, consente di spingere l'analisi della distribuzione dei redditi individuali ad un livello di dettaglio territoriale finora mai raggiunto, fornendo un quadro delle disuguaglianze economiche osservabili nei territori, seppure limitatamente alle componenti di reddito rilevate⁹.

La Figura A illustra, con riferimento all'anno 2021, i valori medi (rombi) e mediani (linea di separazione tra i rettangoli) della distribuzione individuale di tale reddito, nonché il primo quartile (Q1 - lato inferiore del rettangolo in basso), che indica il livello massimo di reddito di cui dispone il 25 per cento più povero della popolazione, il terzo quartile (Q3 - lato superiore del rettangolo in alto), che indica il livello minimo di reddito di cui dispone il 25 per cento più ricco, il primo e l'ultimo decile (rispettivamente D1 e D9 - punti estremi delle linee), che indicano rispettivamente il livello massimo di reddito di cui dispone il 10 per cento più povero e il livello minimo di reddito di cui dispone il 10 per cento più ricco. Una maggiore distanza tra gli estremi delle linee (o dei rettangoli) segnala una maggiore dispersione dei redditi nel territorio e dunque una maggiore disuguaglianza economica tra gli individui che vi risiedono.

Figura A – Indici di posizione della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente per provincia. Anno 2021 (valori in euro annui)



Fonte: Istat, Banca dati reddituale integrata (BDR-I) e Registro statistico di base degli individui delle famiglie e delle convivenze (RBI)

⁸ Il reddito disponibile equivalente qui illustrato differisce dall'indicatore "Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici" considerato nel dominio Benessere Economico del *framework* BeST, che è costruito a partire dai dati aggregati di Contabilità Nazionale (Conti Economici Territoriali). Per approfondimenti si veda la definizione riportata in nota nel commento all'indicatore.

⁹ Si vedano la definizione di reddito disponibile equivalente nel Glossario e le Fonti di dati di questa sezione.

Nel 2021 la Campania mostra livelli di reddito disponibile equivalente notevolmente inferiori a quelli nazionali: il 50 per cento degli individui residenti in famiglia dispone al massimo di 12.900 euro annui a fronte di un valore di 17.500 euro per l'Italia. La mediana è inferiore anche rispetto al Mezzogiorno (13.600 euro) ma la dispersione, in termini di distanza tra nono e primo decile, è in linea con quella della ripartizione. Tra le province, però, si evidenziano condizioni economiche piuttosto differenti.

La città metropolitana di Napoli ha il minore livello di reddito mediano (12.500 euro) e la maggiore disuguaglianza dei redditi, soprattutto per la presenza di redditi molto bassi: il 10 per cento più povero dispone al più di 4.400 euro, il più basso valore della regione, mentre il 10 per cento degli individui più ricchi può contare su almeno 27.800 euro annui. Anche la provincia di Caserta si caratterizza per un reddito mediano (12.700 euro) inferiore a quello regionale, ma all'opposto della città metropolitana di Napoli, presenta la dispersione più contenuta della regione: il primo e il nono decile sono pari rispettivamente a 4.500 euro e 26.800 euro annui.

Sono caratterizzate da un livello di reddito mediano superiore al valore regionale le province di Salerno (13.600 euro), Benevento (13.700 euro) e Avellino (14.000 euro). Tra queste, la provincia di Salerno mostra la minor dispersione (il primo e nono decile sono rispettivamente 5.000 euro e 27.700 euro), quella di Avellino si colloca in posizione intermedia (con il primo e il nono decile rispettivamente pari a 5.000 e 28.100 euro) e quella di Benevento si contraddistingue per la maggiore dispersione (il primo decile è pari a 4.700 euro e il nono a 28.000 euro).

Glossario

Reddito disponibile equivalente: per poter comparare le condizioni economiche di individui in famiglie di diversa dimensione e composizione, il reddito disponibile familiare (ottenuto come somma dei redditi disponibili di tutti i percettori della famiglia) è diviso per un opportuno coefficiente (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di individui che vivono in famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza applicata è la "OCSE modificata" (utilizzata anche a livello europeo) ed è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo componente, 0,5 per ogni altro componente di 14 anni o più e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i componenti della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito disponibile equivalente. Qualora in famiglia non ci sia alcun percettore delle tipologie di reddito presenti nella Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I), il reddito disponibile equivalente è considerato pari a zero.

Fonti dei dati

Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I): è un modulo del Registro Tematico dei Redditi (RTR), ottenuto tramite l'integrazione della Banca Dati Reddittuale del Ministero dell'Economia e delle Finanze con altre stime del RTR e altre fonti amministrative fiscali, previdenziali e assistenziali. Pertanto BDR-I non include i redditi finanziari non tracciati nelle fonti fiscali, soggetti a tassazione separata e i redditi irregolari. È opportuno evidenziare che la fonte non include i redditi prodotti all'estero, che possono essere influenti nelle province di confine. Tramite BDR-I è possibile calcolare il reddito disponibile individuale, come differenza tra il reddito al lordo delle imposte - incluse le componenti non imponibili e i trasferimenti inter-familiari quali es. gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge - e le imposte. Il reddito al lordo delle imposte contiene: il reddito da lavoro al netto dei contributi sociali, il reddito da capitale, e i trasferimenti monetari. Questi ultimi si suddividono tra quelli pensionistici e non pensionistici, sia assicurativi (CIG, Naspi) che assistenziali (RdC, Assegni al nucleo familiare, ecc.).

Registro Base degli Individui e delle famiglie e delle convivenze (RBI): fornisce informazioni sulla popolazione residente in famiglia in Italia, quali la dimensione e composizione della famiglia di appartenenza, necessarie per il calcolo della scala di equivalenza, e la provincia di residenza degli individui, necessarie per la stima della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente per provincia.

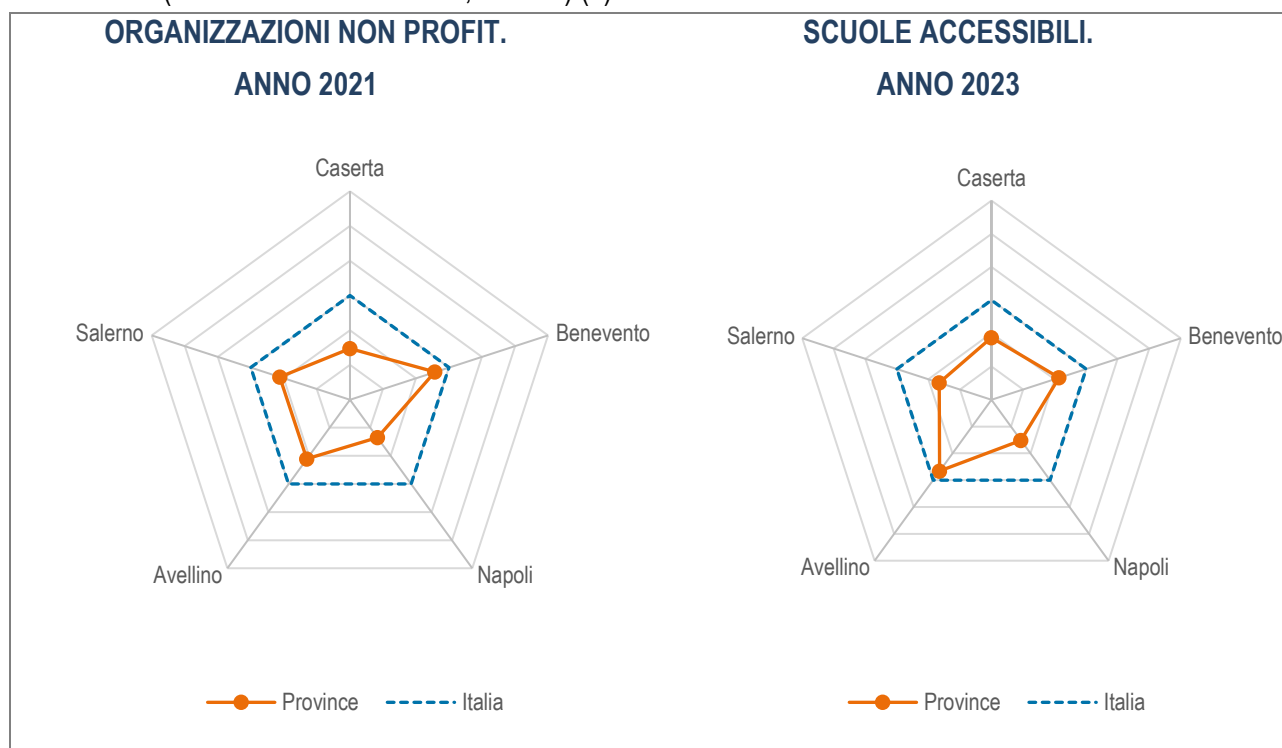
RELAZIONI SOCIALI

Gli indicatori territoriali disponibili per il dominio riguardano la diffusione delle organizzazioni non profit e la quota di scuole accessibili, cioè totalmente prive di barriere fisico-strutturali. Per entrambe le misure i valori della Campania sono inferiori a quelli nazionali e del Mezzogiorno (Figura 2.5).

Nel 2021 la diffusione delle organizzazioni non profit in Campania (39,0 ogni 10 mila abitanti) si attesta quasi 11 punti al di sotto della media del Mezzogiorno (49,8) e 22 punti al di sotto della media-Italia (61,0). Le differenze tra le province sono ampie: il range - di quasi 20 punti - è compreso tra il massimo della provincia di Benevento (54,2) e il minimo di Napoli (34,5) (Figura 2.6).

Nel 2023 la quota di edifici scolastici accessibili dal punto di vista fisico-strutturale in Campania è pari al 30,0 per cento, ben al di sotto delle già basse medie nazionale (40,3 per cento) e del Mezzogiorno (36,5 per cento). L'indicatore varia tra il massimo della provincia di Avellino (37,4 per cento) e il minimo della città metropolitana di Napoli (28,0 per cento), che evidenzia la situazione peggiore.

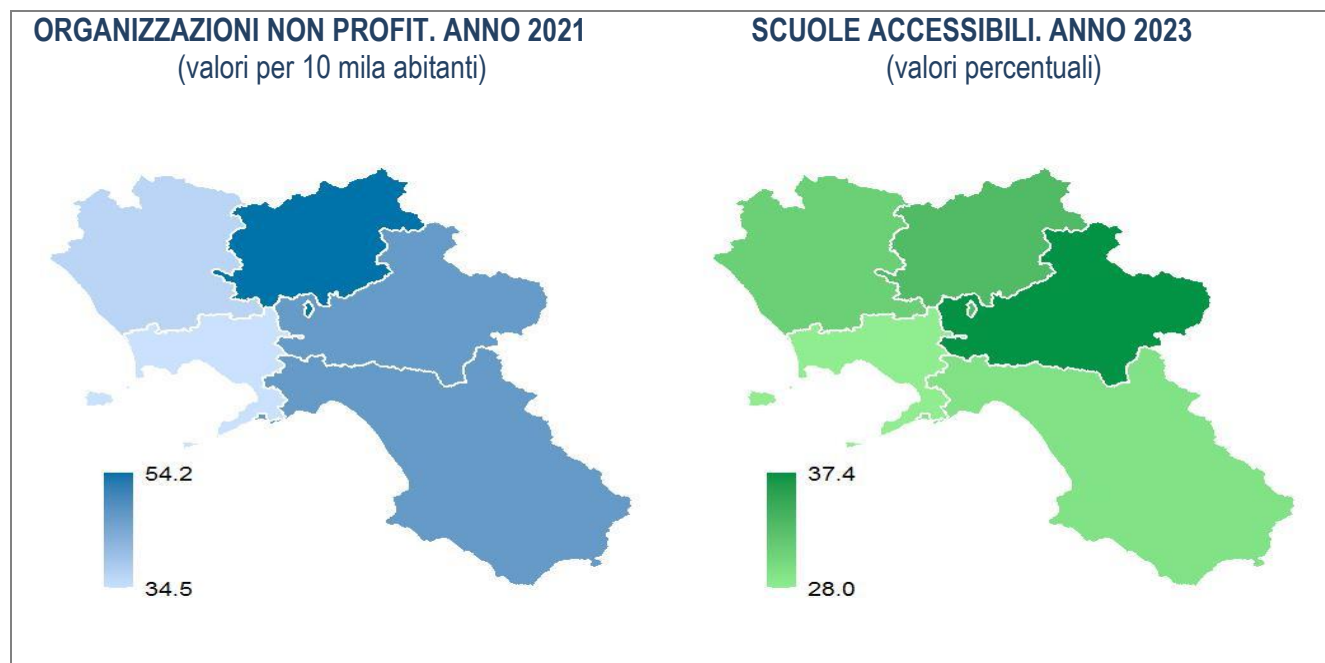
Figura 2.5 – Dominio Relazioni sociali: differenze di benessere a livello provinciale. Campania - Anni 2021 e 2023 (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Figura 2.6 – Dominio Relazioni sociali: distribuzione provinciale degli indicatori. Campania - Anni 2021 e 2023



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

POLITICA E ISTITUZIONI

Per la maggior parte degli indicatori del dominio in Campania si notano livelli di benessere inferiori a quelli rilevati in Italia. Eccezioni positive sono rappresentate nell'ultimo anno dalla maggiore quota di amministratori con meno di 40 anni e da un livello di affollamento carcerario in linea. La regione è per lo più allineata con il Mezzogiorno, tranne per la quota di amministratori comunali donne, che è più bassa di entrambe le medie di confronto (Figura 2.7).

Tutte le misure provinciali registrano divari evidenti, e in quattro casi su sei molto ampi; le province coi risultati migliori sono generalmente prossime alla media-Italia e la superano nel caso dei due indicatori già menzionati per il più positivo posizionamento regionale. La città metropolitana di Napoli e la provincia di Caserta riportano più frequentemente il miglior risultato regionale (pre tre e due indicatori rispettivamente.) La provincia di Benevento è il territorio più sfavorito, riportando il peggior risultato regionale per quattro dei sei indicatori del dominio, anche se per uno di questi resta comunque su un livello superiore al corrispettivo valore nazionale.

Rispetto al 2019 la regione registra un peggioramento su tre indicatori del dominio, con variazioni per lo più in linea con quelle osservate a livello nazionale e nella ripartizione e omogenee fra le province. I due indicatori sulla capacità di riscossione dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali, invece, mostrano dei leggeri progressi a livello regionale (il primo anche in controtendenza con gli andamenti territoriali di confronto), che però si concentrano solo in alcuni territori (Tavola 2.5).

La partecipazione elettorale è diminuita nell'ultimo anno, nella regione come in Italia e nel Mezzogiorno. Alle elezioni del Parlamento europeo del 2024 l'indicatore si attesta al 44,0 per cento in Campania, quasi 6 punti percentuali al di sotto della media-Italia.

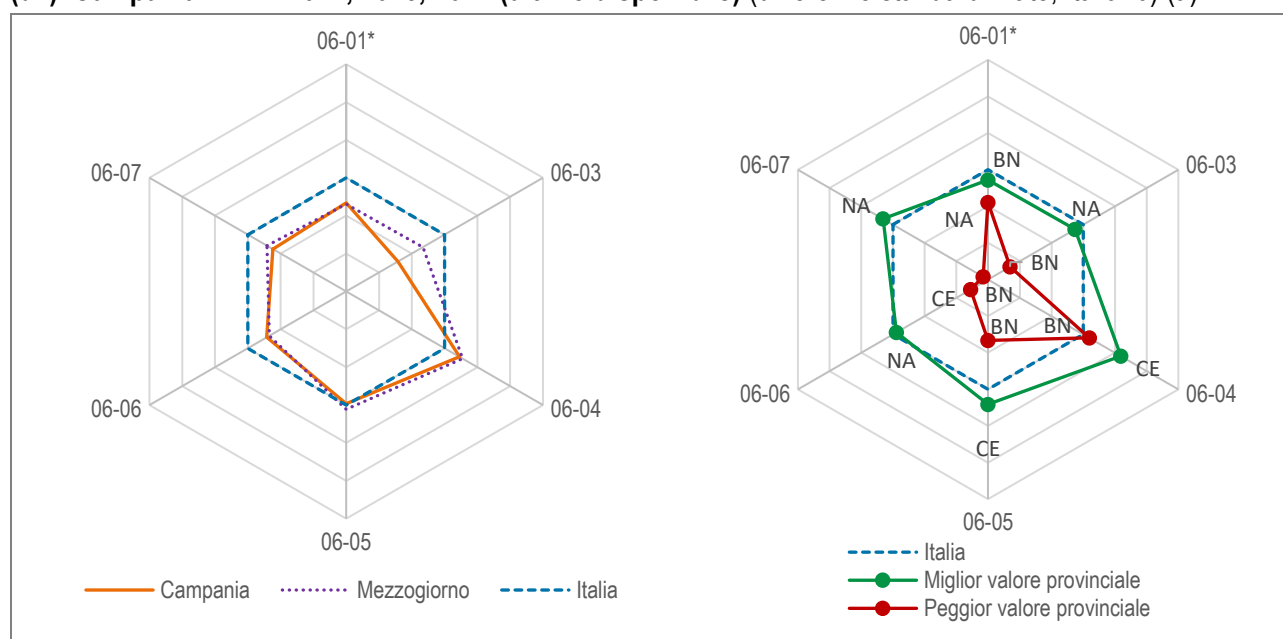
In lieve calo nella regione, e pressoché stabile in Italia, la quota di donne elette nelle amministrazioni comunali campane resta ben al di sotto dei valori di confronto. Nel 2023 l'indicatore regionale è pari a 27,3 per cento (3,2 punti in meno della media del Mezzogiorno e 6,1 in meno di quella nazionale), mostrando conseguentemente una maggiore penalizzazione delle donne nella regione, in un quadro nazionale già di per sé distante dall'equilibrio di genere. Nello stesso anno si abbassa ulteriormente

rispetto al periodo pre-pandemico la presenza dei giovani nella politica locale sia nella regione, sia in Italia e nel Mezzogiorno. Solo il 25,8 per cento degli amministratori comunali in Campania ha meno di 40 anni, un valore, che resta sostanzialmente in linea con il dato della ripartizione e al di sopra del nazionale (24,0 per cento).

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria degli enti locali, la capacità di riscossione dei Comuni campani, ovvero il rapporto percentuale tra le riscossioni in conto competenza e le entrate accertate, nel 2021 cresce leggermente rispetto al 2019, contrariamente alla lieve riduzione registrata sia in Italia sia nel Mezzogiorno. Il dato regionale si attesta al 72,4 per cento, raggiungendo il valore del Mezzogiorno e riducendo il gap rispetto a quello nazionale (-3,1 punti percentuali). Lo stesso indicatore, calcolato per le Amministrazioni provinciali campane e la città metropolitana di Napoli, sale al 78,2 per cento, con un live incremento che non modifica lo svantaggio rispetto all'Italia (-9,2 punti percentuali) e produce un arretramento rispetto alla media del Mezzogiorno (-2,2 punti percentuali) dove i progressi sono stati maggiori.

Infine, per quanto riguarda l'indice di affollamento degli istituti di pena, la regione, come l'Italia è quasi tornata ai livelli critici del 2019. L'indicatore regionale è pari nel 2023 a 118,8 detenuti presenti per 100 posti regolamentari, è in linea con la media-Italia, superando però di circa 5 punti percentuali il dato del Mezzogiorno.

Figura 2.7 – Dominio Politica e istituzioni: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2021, 2023, 2024 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

(*) Valore Sud per il dato di ripartizione.

Legenda

06-01	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	06-05	Affollamento degli istituti di pena
06-03	Amministratori comunali donne	06-06	Comuni: capacità di riscossione
06-04	Amministratori comunali con meno di 40 anni	06-07	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione

Guardando oltre i valori medi regionali, tra le province campane si osservano differenze di varia entità. I divari maggiori si osservano per la capacità di riscossione dei comuni e delle amministrazioni provinciali, per la quota di amministratori comunali donne e per l'affollamento degli istituti di pena.

L'Amministrazione della Città metropolitana di Napoli si distingue positivamente per la maggiore capacità di riscossione che nel 2021 è pari al 91,1 per cento (3,7 punti percentuali in più della media nazionale),

staccando nettamente la Provincia di Benevento, con solo il 53,4 per cento. La Provincia di Avellino, che nel 2019 era la seconda migliore dopo Napoli, è l'unica ad arretrare sensibilmente rispetto al periodo pre-pandemico, per la Provincia di Salerno, invece, si rileva l'aumento maggiore tra il 2019 e il 2021. In quest'ultimo anno Napoli è in testa alla classifica regionale anche per la capacità di riscossione delle Amministrazioni comunali comprese nell'area vasta metropolitana (75,0 per cento nel complesso, in linea con la media nazionale). L'indicatore rileva maggiori difficoltà per i Comuni delle province di Caserta (62,4 per cento) e Avellino (67,3 per cento), le uniche due in peggioramento rispetto al 2019. Il territorio della città metropolitana di Napoli, infine, è il solo in cui si osserva un leggero incremento della percentuale di donne elette nelle amministrazioni comunali, che nel 2023 sale al 32,2 per cento, staccando di quasi 9 punti percentuali i Comuni della provincia di Benevento, territorio con il risultato complessivamente peggiore. La città metropolitana di Napoli è invece la più penalizzata per la bassa partecipazione alle elezioni europee del 2024 (42,0 per cento) e il gap con Benevento e Avellino è di oltre 5 punti percentuali. Insieme a Benevento e Salerno, Napoli riporta anche una delle quote più basse (meno del 25 per cento, ma poco sopra la media-Italia) di amministratori comunali con meno di 40 anni nel 2023, quasi 4 punti percentuali in meno di Caserta (28,6 per cento).

Divari ampi tra le province si riscontrano per l'affollamento degli istituti di pena nel 2023 con una situazione più problematica nell'unico carcere di Benevento (163,6 per cento) e nei tre istituti della provincia di Salerno (134,8 per cento). Il quadro è invece mediamente meno critico nei quattro penitenziari di Caserta (103,5 per cento), che risulta così la meno penalizzata nel panorama regionale. L'affollamento carcerario è inferiore al livello raggiunto nel 2019 solo nella città metropolitana di Napoli (-8,9 punti percentuali).

Tavola 2.5 – Dominio Politica e istituzioni: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	06-01	06-03	06-04	06-05	06-06	06-07
	Partecipazione elettorale (b)	Amministratori comunali donne (b)	Amministratori comunali con meno di 40 anni (b)	Affollamento degli istituti di pena (b)	Comuni: capacità di riscossione (b)	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione (b)
	2024 (**) 2024 - 2019	2023 2023 - 2019	2023 2023 - 2019	2023 2023 - 2019	2021 2021 - 2019	2021 2021 - 2019
Caserta	46,3	28,1	28,6	103,5	62,4	71,6
Benevento	47,3	23,5	24,7	163,6	73,0	53,4
Napoli	42,0	32,2	24,9	124,4	75,0	91,1
Avellino	47,2	25,1	26,0	109,1	67,3	70,1
Salerno	45,1	25,9	24,9	134,8	73,1	71,0
CAMPANIA	44,0	27,3	25,8	118,8	72,4	78,2
Mezzogiorno	43,7(*)	30,5	26,1	113,7	72,0	80,4
Italia	49,7	33,4	24,0	117,6	75,5	87,4

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(*) Sud.

(**) Dati provvisori.

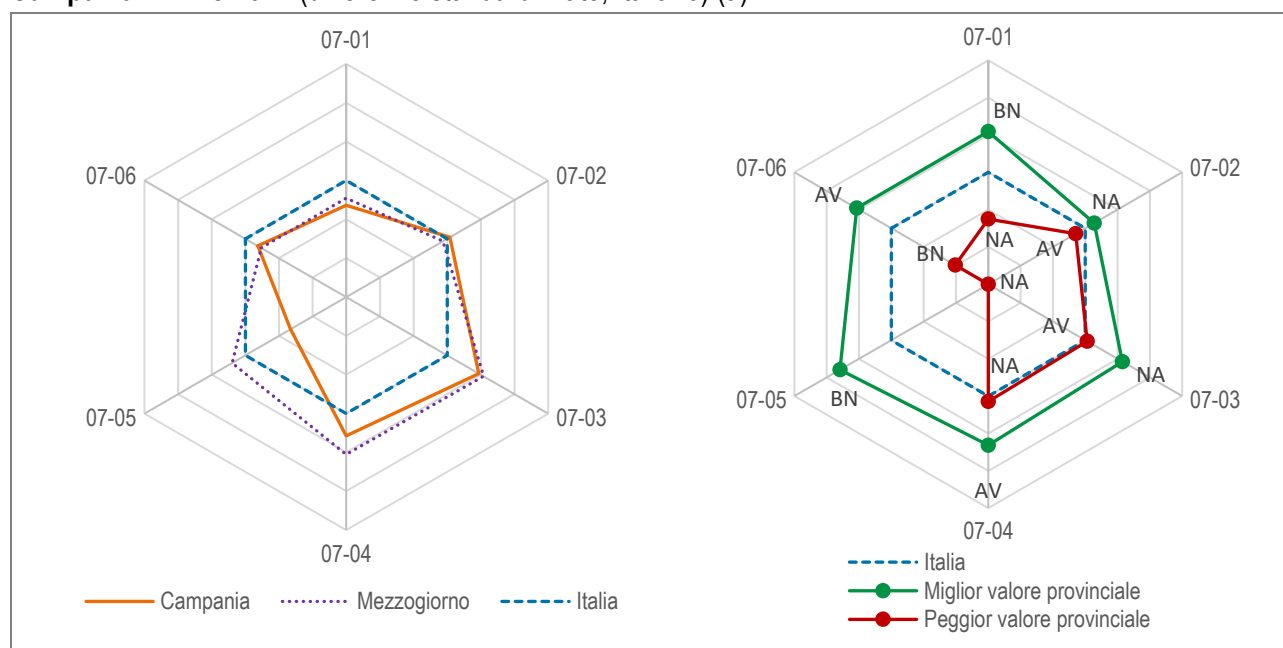
SICUREZZA

Nell'ultimo anno disponibile, la Campania ha un quadro relativamente meno critico di quello nazionale per le denunce di furto in abitazione e di borseggio, e peggiore per altri tre indicatori sui sei del dominio (Figura 2.8). Rispetto alla media-Italia si registrano infatti risultati peggiori per le denunce di rapina, per gli omicidi volontari e per la mortalità stradale in ambito extraurbano. Nel complesso, il profilo della

regione è assimilabile a quello del Mezzogiorno, tranne che per le denunce di borseggio e di rapina, per le quali la Campania risulta più penalizzata.

Le province campane con i dati meno critici presentano sempre valori migliori anche della media-Italia; per contro, le province più penalizzate, in alcuni casi sono su livelli molto più severi in confronto al valore nazionale. Tra queste ultime si trovano Napoli per le denunce di rapina e per gli omicidi volontari e Benevento per la mortalità stradale in ambito extraurbano.

Figura 2.8 – Dominio Sicurezza: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anno 2022 (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

07-01	Omicidi volontari	07-04	Denunce di borseggio
07-02	Altri delitti mortali denunciati	07-05	Denunce di rapina
07-03	Denunce di furto in abitazione	07-06	Mortalità stradale in ambito extraurbano

Tra il 2019 e il 2022 per quasi tutti gli indicatori si osservano nella regione miglioramenti, generalmente lievi (Tavola 2.6). Fa eccezione il tasso di omicidi volontari, che in Campania aumenta di più delle medie di confronto, mantenendo la regione (0,9 per 100 mila abitanti nel 2022) in una condizione più critica sia del Mezzogiorno (0,8 per 100 mila abitanti) sia del Paese nel suo complesso (0,6 per 100 mila abitanti). La città metropolitana di Napoli, con 1,2 omicidi volontari per 100 mila abitanti, stacca nettamente gli altri territori, in particolare quelli in cui il tasso diminuisce come a Caserta (0,4 per 100 mila abitanti) o, addirittura, si azzerava come a Benevento.

La regione è svantaggiata anche per la maggiore mortalità stradale in ambito extraurbano¹⁰ (5,1 per cento contro il 4,3 per cento della media-Italia). L'indicatore, che a livello regionale è pressoché sullo stesso livello del 2019, denota una elevata variabilità territoriale, anche a causa dei piccoli numeri. Nell'ultimo anno Benevento riporta l'incremento maggiore rispetto al 2019 e diventa la più penalizzata con 8,4 morti per cento incidenti avvenuti nel suo territorio, quattro volte il valore di Avellino (2,1 per cento nel 2022).

La Campania è infine contraddistinta da un tasso decisamente più elevato di denunce per rapina, anche se in calo rispetto al 2019, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. Nel 2022 a livello

¹⁰ Strade statali, regionali, provinciali, comunali, escluse le autostrade.

regionale l'indicatore è pari a 73,7 denunce per 100 mila abitanti e supera di quasi 40 punti quello del Mezzogiorno e di circa 30 punti la media-Italia. La città metropolitana di Napoli è la più penalizzata anche per le denunce di rapina (116,2 per 100 mila abitanti, con un ampio divario rispetto a tutte le altre province campane), oltre che per le denunce di borseggio (197,6 per 100 mila abitanti, circa 64,5 punti in più della media regionale, ma 21,5 in meno di quella nazionale). Sebbene le denunce per borseggio in Campania (133,1 per 100 mila abitanti) siano oltre il doppio di quelle del Mezzogiorno (61,6 per 100 mila abitanti), risultano decisamente inferiori alla media-Italia (213,1 per 100 mila abitanti). Per entrambi gli indicatori i valori più bassi si registrano ad Avellino e Benevento.

In Campania anche il tasso di denunce per furto in abitazione (144,5 per 100 mila abitanti) è più contenuto di quello nazionale (226,7 per 100 mila abitanti) superando di poco il valore del Mezzogiorno (131,8 per 100 mila abitanti). Nel 2022, a fronte delle diminuzioni osservate sia nel Mezzogiorno sia in Italia, l'indicatore in Campania è quasi tornato al livello del 2019, e lo ha superato a Napoli e Avellino; in quest'ultima provincia tocca il massimo regionale dell'ultimo anno (221,4 per 100 mila abitanti).

La Campania, infine, presenta un quadro meno critico per il tasso relativo agli altri delitti mortali denunciati¹¹ (3,0 per 100 mila abitanti, contro 3,3 nel Mezzogiorno e 3,1 in Italia), che diminuisce lievemente rispetto al 2019, in controtendenza con le medie di confronto. Solo nelle province di Napoli e Avellino si registra un aumento, che assegna ad Avellino il peggior risultato provinciale (3,5 per 100 mila abitanti), mentre Napoli si conferma anche nel 2022 sul livello più basso rispetto sia alle altre province sia alla media-Italia.

Tavola 2.6 – Dominio Sicurezza: indicatori per provincia. Campania - Anno 2022 e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	07-01		07-02		07-03		07-04		07-05		07-06	
	Omicidi volontari (b)		Altri delitti mortali denunciati (b)		Denunce di furto in abitazione (b)		Denunce di borseggio (b)		Denunce di rapina (b)		Mortalità stradale in ambito extraurbano (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019
Caserta	0,4		3,4		155,9		68,9		38,8		7,5	
Benevento	0,0		3,0		188,6		27,6		7,6		8,4	
Napoli	1,2		2,7		125,8		197,6		116,2		6,0	
Avellino	0,5		3,5		221,4		22,5		8,2		2,1	
Salerno	0,8		3,1		147,2		74,5		24,9		3,3	
CAMPANIA	0,9		3,0		144,5		133,1		73,7		5,1	
Mezzogiorno	0,8		3,3		131,8		61,6		34,5		5,3	
Italia	0,6		3,1		226,7		219,1		43,5		4,3	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per 100.000 abitanti.

(c) Valori percentuali.

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

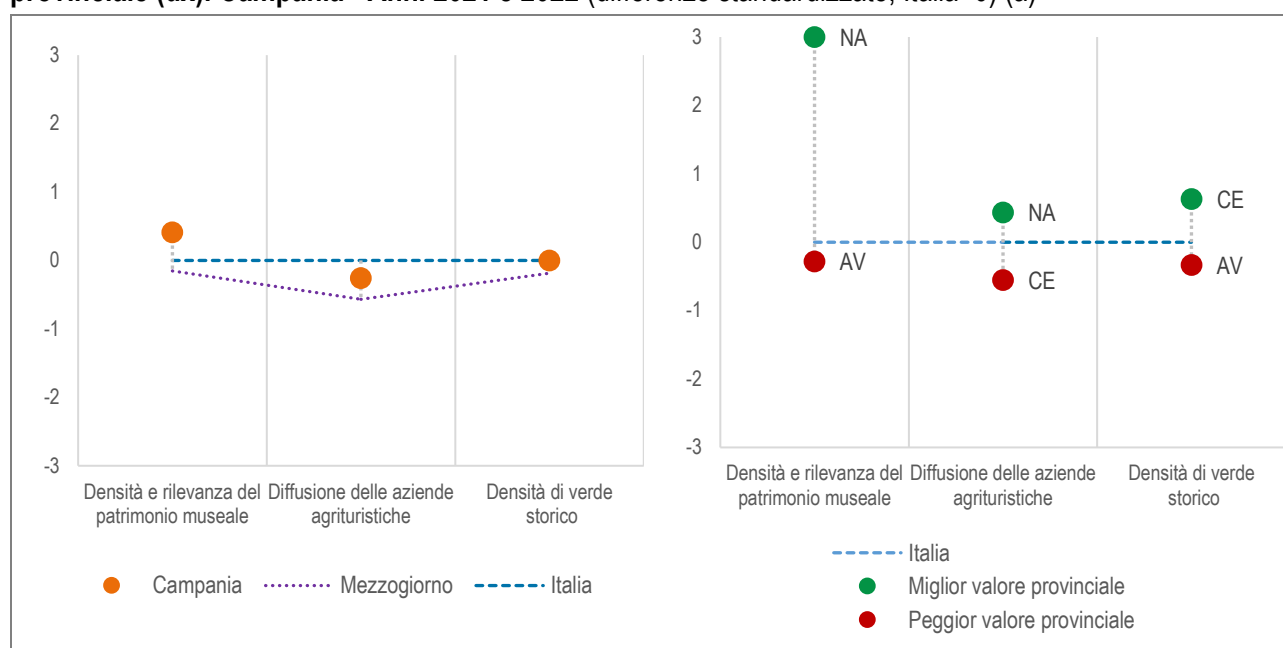
Per gli indicatori del dominio il profilo della Campania nel confronto con la media-Italia appare articolato: la regione si posiziona infatti su un livello superiore per la densità e rilevanza del patrimonio museale, inferiore per la diffusione delle aziende agrituristiche ed è in linea per la densità di verde storico. Tutti i tre indicatori, allo stesso tempo, sono su livelli migliori di quelli del Mezzogiorno (Figura 2.9).

¹¹ Omicidio preterintenzionale e colposo, strage, infanticidio. Sono esclusi gli omicidi volontari.

I divari tra le province sono piuttosto ampi per tutti i tre indicatori, e in particolare per la densità e rilevanza del patrimonio museale, ove predomina la città metropolitana di Napoli, che presenta il miglior risultato anche per la diffusione delle aziende agrituristiche. La provincia di Avellino è la più sfavorita sia per la densità e rilevanza del patrimonio museale sia per la densità di verde storico nel comune capoluogo.

Rispetto al 2019, date anche le caratteristiche e la moderata variabilità nel tempo delle misure considerate, nella regione, come del resto nella ripartizione e per la media-Italia, si osservano variazioni contenute. Per la diffusione degli agriturismi e per la densità e rilevanza del patrimonio museale le dinamiche regionali sono positive e più sostenute in confronto agli andamenti osservati in Italia e nel Mezzogiorno (Tavola 2.7).

Figura 2.9 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2021 e 2022 (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Le più ampie differenze territoriali sono rilevate dall'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, che tiene conto della dotazione di strutture museali aperte al pubblico, ma anche del numero di visitatori. Questo indicatore nel 2022 segnala un evidente vantaggio sia della città metropolitana di Napoli (32,94 per 100 km²), sia della regione (3,46 per 100 km²) nel contesto nazionale (1,46 per 100 km²) e in quello del Mezzogiorno (0,72 per 100 km²). Anche per la provincia di Caserta (1,41) si rileva un netto vantaggio sulla media del Mezzogiorno e un risultato molto vicino alla media nazionale. Per le restanti province i livelli sono più bassi e le differenze piuttosto contenute: il valore minimo regionale è ad Avellino (0,11 per 100 km²).

Come nel Mezzogiorno e in Italia, in alcune province della Campania (e in particolare in quella di Napoli) non è ancora stato del tutto recuperato il crollo del numero di visitatori registrato nei periodi di restrizione a causa della pandemia da Covid-19. Ciò si riflette anche sulla media regionale, che tuttavia, continua a crescere, e nell'ultimo anno marca una perdita più contenuta delle medie di confronto.

L'indicatore sulla diffusione degli agriturismi nel 2022 registra un aumento nella regione (+1,2 punti percentuali), che accorcia le distanze dall'Italia, dove la crescita è più contenuta (+0,5 punti percentuali). L'indicatore raggiunge il massimo tra le province campane, a Napoli (12,0 per 100 km²), doppiando quasi la media della regione (6,6 per 100 km²) e superando ampiamente la media-Italia (8,6) e di quasi 8 punti quella del Mezzogiorno (4,1 per 100 km²). Anche nella provincia di Benevento la diffusione delle aziende

agrituristiche supera tutte le medie di confronto ed è pari a 8,6 per 100 km², il doppio di Caserta, dove si registra il minimo regionale.

Infine, la densità di verde storico conferma la città di Caserta¹² (4,3 metri quadrati per 100 m² di superficie comunale urbanizzata nel 2021) in testa agli altri capoluoghi di provincia campani e ben al di sopra dei valori di confronto (0,9 la media dei capoluoghi del Mezzogiorno e 1,7 quella dell'Italia, seguita dalla città di Napoli con 1,6).

Tavola 2.7 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e 2019

Province REGIONE Ripartizione	09-01		09-03		09-04	
	Densità e rilevanza del patrimonio museale (a)		Diffusione delle aziende agrituristiche (a)		Densità di verde storico (b)	
	2019	2022	2019	2022	2019	2021
Caserta	1,28	1,41	3,6	4,2	4,3	4,3
Benevento	0,15	0,20	7,8	8,6	0,8	0,8
Napoli	34,94	32,94	9,2	12,0	1,6	1,6
Avellino	0,11	0,11	5,1	6,4	0,3	0,3
Salerno	0,84	0,80	4,7	5,8	1,1	1,1
CAMPANIA	3,61	3,46	5,4	6,6	1,7	1,7
Mezzogiorno	0,79	0,72	3,9	4,1	0,9	0,9
Italia	1,62	1,46	8,1	8,6	1,7	1,7

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Per 100 km².

(b) Per 100 m².

¹² I dati sono rilevati sui Comuni capoluogo di provincia.

MUSEI E BIBLIOTECHE DELLA CAMPANIA

La cultura e la partecipazione culturale non hanno solo un valore intrinseco ma influenzano il benessere delle persone e la soddisfazione per la vita in vari modi. Gli indicatori proposti, utili a orientare politiche di benessere e sviluppo a livello locale, forniscono una panoramica su disponibilità e livelli di fruizione delle strutture nei territori, e sulla loro capacità di accogliere il pubblico, svolgendo funzioni culturali, educative e sociali.

La Campania, con un totale di 213 strutture, tra musei, aree archeologiche e monumenti, si distingue per una prestigiosa ricchezza culturale, rappresentando il 4,8 per cento delle 4.416 strutture censite in Italia nel 2022 (Tavola A). Un patrimonio che si distribuisce su ben 106 comuni della regione, pari al 19,3 per cento del totale.

Tavola A – Indicatori sui musei e gli istituti simili per provincia. Campania - Anno 2022 (valori medi e percentuali) (a)

Province REGIONE Ripartizione	Quota sul totale dei musei, aree archeologiche e monumenti (b)	Visitori di musei, aree archeologiche e monumenti (b)	N. medio di visitatori (c)	Visitori stranieri (d)
Caserta	15,5	7,9	28.565	27,6
Benevento	5,2	0,9	10.191	22,4
Napoli	42,3	82,2	106.612	49,2
Avellino	16,0	0,7	2.328	11,9
Salerno	21,1	8,4	22.955	45,4
Campania	4,8	10,7	56.045	46,7
Mezzogiorno	25,1	20,3	20.257	42,0
Italia	100,0	100,0	24.782	42,2

Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni simili, anno 2023

- (a) Il censimento rientra nella Convenzione tra Istat e Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020" - Dipartimento per le Politiche di Coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Agenzia per la Coesione Territoriale.
- (b) La quota per provincia è calcolata come percentuale sul totale regionale mentre la quota per regione e ripartizione è calcolata come percentuale sul valore Italia.
- (c) Valori medi calcolati sulle unità rispondenti al rispettivo quesito.
- (d) È la percentuale dei visitatori stranieri sul totale dei visitatori registrati nel 2022.

Nel 2022, i musei campani hanno accolto oltre 11 milioni di visitatori, ossia il 10,7 per cento del totale nazionale (quasi 108 milioni di ingressi). Con una media di oltre 56 mila visitatori per museo, la Campania si posiziona al secondo posto tra le regioni italiane, superando di gran lunga la media del Mezzogiorno (20.257) e quella nazionale (24.782). Un dato che evidenzia non solo la qualità dell'offerta culturale, ma anche l'attrattività del patrimonio disponibile. Rilevante anche la componente internazionale tra i visitatori: con oltre 5 milioni di presenze straniere, la regione conquista una quota del 46,7 per cento, superando il 42 per cento del Mezzogiorno e il 42,2 per cento a livello nazionale. La provincia di Napoli, emerge come il principale polo museale della regione, ospitando il 42,3 per cento dei musei e attirando ben l'82,2 per cento dei visitatori. Con una media di oltre 106 mila ingressi per museo, la provincia partenopea si piazza al secondo posto tra le province italiane per numero di visitatori. Anche in termini di turismo internazionale, Napoli dimostra un'importante affluenza: la componente straniera arriva al 49,2 per cento, il dato più alto in Campania. In particolare è il comune di Pompei che, con la sua celebre Area Archeologica, detiene il primato per numero di visitatori, con quasi 3 milioni di ingressi, di cui circa il 70 per cento stranieri. Il sito di Pompei si colloca al quinto posto in Italia per affluenza turistica.

Il capoluogo regionale ospita alcune delle strutture più visitate dell'intera regione, come il Real Bosco di Capodimonte, che ha accolto più di 1,8 milioni di visitatori, il Museo della Cappella di Sansevero con oltre 558 mila ingressi, il Museo Archeologico Nazionale con circa 440 mila visitatori e il Complesso Monumentale di Santa Chiara, che ha registrato circa 400 mila presenze. Al di fuori di Napoli, spicca la provincia di Salerno, che pur rappresentando una porzione più contenuta del panorama culturale campano, con il 21,1 per cento dei musei e l'8,4 per cento dei visitatori, mantiene una forte attrattiva. Il

45,4 per cento dei visitatori salernitani proviene dall'estero. Tra le strutture più visitate figura il Parco Archeologico di Paestum, con oltre 391 mila ingressi nel 2022.

La provincia di Caserta, con il 15,5 per cento dei musei e il 7,9 per cento dei visitatori, presenta una media di 28.565 visitatori per museo, superando i valori medi del Mezzogiorno e dell'Italia. Il sito più visitato della provincia è la prestigiosa Reggia di Caserta, che nel 2022 ha totalizzato oltre 760 mila visitatori.

La Campania vanta una rete di 544 biblioteche, pubbliche e private, che nel 2022 rappresentano il 6,7 per cento delle 8.131 biblioteche presenti in Italia (Tavola B). Con una media di una biblioteca ogni 10 mila abitanti e una densità di 4 biblioteche ogni 100 km², la regione conta 305 comuni campani con almeno una struttura, pari al 55,5 per cento del totale regionale. La popolazione che può usufruire dei servizi e delle attività proposte è di quasi 4,4 milioni di persone.

Tavola B – Indicatori sulle biblioteche pubbliche e private per provincia. Campania - Anno 2022 (valori medi e percentuali) (a)

Province REGIONE Ripartizione	Quota sul totale delle biblioteche pubbliche e private (b)	Giorni di apertura in un anno (c)	Ingressi fisici registrati (c)	Indice di posti a sedere (d)
Caserta	12,7	211	654	2,5
Benevento	9,0	212	230	4,0
Napoli	36,9	200	1.375	2,0
Avellino	17,6	184	563	5,4
Salerno	23,7	192	452	2,5
Campania	6,7	198	831	2,5
Mezzogiorno	26,9	198	1.964	2,8
Italia	100,0	196	4.908	3,7

Fonte: Istat, Indagine sulle biblioteche pubbliche e private, anno 2023

- (a) Il censimento rientra nella Convenzione tra Istat e Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020" - Dipartimento per le Politiche di Coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Agenzia per la Coesione Territoriale.
- (b) La quota per provincia è calcolata come percentuale sul totale regionale mentre la quota per regione e ripartizione è calcolata come percentuale sul valore Italia.
- (c) Valori medi calcolati sulle unità rispondenti al rispettivo quesito.
- (d) Postazioni per 1000 residenti nei comuni in cui è ubicata almeno una biblioteca censita (popolazione al 1 gennaio 2023).

La regione offre 2,5 posti di lettura ogni 1.000 residenti, un dato di poco inferiore alla media del Mezzogiorno (2,8 posti), che evidenzia comunque una buona disponibilità di spazi dedicati. Le biblioteche della regione sono rimaste aperte in media per 198 giorni nel 2022, un dato in linea con le medie di confronto. Tuttavia, il numero medio di ingressi per biblioteca rimane piuttosto basso: appena 831 visitatori, un valore significativamente inferiore alla media del Mezzogiorno (1.964 ingressi) e a quella nazionale (4.908 ingressi).

Tra le province campane, quella di Napoli emerge come la principale realtà bibliotecaria, con oltre un terzo delle biblioteche della regione (36,9 per cento). Qui si registrano in media 1.375 ingressi fisici nel 2022, mentre le biblioteche sono rimaste aperte per circa 200 giorni. Tuttavia, la disponibilità di posti per la lettura è di soli 2 posti ogni 1.000 residenti, un dato che evidenzia un'offerta relativamente limitata.

Al di fuori di Napoli, le altre province campane, pur vantando un numero maggiore di posti lettura e una maggiore durata delle aperture medie, mostrano un afflusso di utenti significativamente inferiore alla media regionale. La provincia di Benevento spicca per l'alto numero di posti lettura disponibili (5,4 per ogni 1.000 residenti), ma registra una media di solo 184 giorni di apertura, la più bassa tra tutte le province campane.

AMBIENTE

Il profilo regionale nel dominio appare piuttosto articolato. Le differenze standardizzate tra i valori della regione e quelli dell'Italia, evidenziano per la regione livelli di benessere più elevati per la maggiore presenza di aree protette e per la minore produzione di rifiuti urbani pro-capite. Evidenti svantaggi sono segnalati dalla maggiore dispersione da rete idrica comunale, dalla più elevata impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e dalla più bassa percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Figura 2.10).

A eccezione della disponibilità di verde urbano, tutti gli indicatori rilevano ampi divari tra le province. Quelle con il risultato migliore non scendono mai al di sotto della media-Italia, e la superano ampiamente per quattro indicatori sui sette considerati (Benevento per tre misure e Salerno per una). Le province con il risultato peggiore sono più spesso vicine alla media-Italia e se ne allontanano notevolmente in soli tre casi (due a Napoli e uno a Benevento).

Tra gli andamenti registrati dagli indicatori del dominio, si segnalano il peggioramento della dispersione della rete idrica comunale, che coinvolge tutte le province, ed è più accentuato nella regione che nel Mezzogiorno e in Italia, e il leggero aumento della produzione di rifiuti urbani, in controtendenza rispetto alla media nazionale. Timidi segnali di miglioramento riguardano la raccolta differenziata, che cresce, in tutte le province, anche se meno delle medie di confronto, e l'incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, concentrato in particolare nel beneventano (Tavola 2.8).

Nel dettaglio, il maggiore vantaggio della regione resta l'elevata incidenza delle aree naturali protette, che nel 2022 è pari a 35,3 per cento del territorio regionale e supera di 13,6 punti percentuali il valore nazionale (21,7 per cento) e di 10,1 quello del Mezzogiorno. Nello stesso anno, un più lieve vantaggio, limitato al confronto con l'Italia, è rilevato dalla produzione di rifiuti solidi urbani che in Campania, pur aumentata rispetto al 2019 (+12 kg per abitante), si attesta a 465 kg per abitante, 27 in meno della media nazionale. Per contro, nel 2022 la regione resta ben lontana dall'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata dei rifiuti urbani¹³, arrestandosi al 55,6 per cento, quasi 10 punti percentuali al di sotto della media nazionale (65,2 per cento).

Un risultato critico riguarda anche la dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione dei comuni campani, che nel 2022 è pari al 49,9 per cento, a fronte del 42,4 per cento dell'Italia. Il problema in Campania si è aggravato (+4,4 punti percentuali rispetto al 2018), mentre a livello nazionale l'indicatore è stazionario.

Resta molto elevata nella regione la quota di suolo impermeabilizzato (10,5 per cento nel 2022), ed è quasi il doppio di quella del Mezzogiorno (+3,4 punti percentuali la differenza con il dato nazionale).

La Campania è svantaggiata anche per la minore disponibilità di verde urbano: l'indicatore è, pari a 15,6 m² per abitante per il complesso dei capoluoghi campani, circa la metà dell'Italia e oltre 9 m² per abitante in meno del Mezzogiorno.

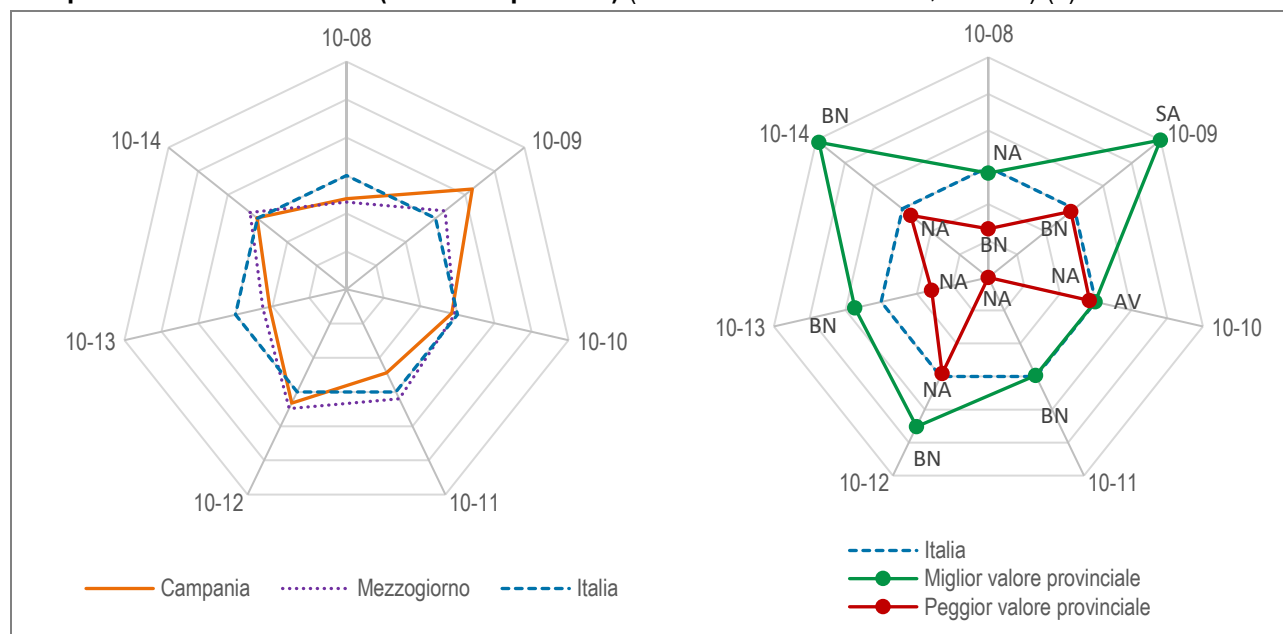
La regione è invece allineata alla media nazionale per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (nel 2022, 31,6 per cento), ma resta quasi 14 punti percentuali al di sotto del valore del Mezzogiorno (45,4 per cento).

Nel contesto regionale, Benevento si distingue per i maggiori livelli di benessere per quattro indicatori, tre dei quali la collocano in vantaggio anche rispetto alla media-Italia. È invece la più sfavorita per la bassa incidenza di aree protette (20,4 per cento) che non raggiunge la metà di quella di Salerno (55,6 per cento), e per la notevole dispersione della rete idrica comunale (62,8 per cento), che la posiziona, insieme ad Avellino (61,8 per cento), a quasi 20 punti percentuali di distanza da Napoli (44, 3 per cento) e Caserta (44,8 per cento)¹⁴.

¹³Stabilito in quattro direttive europee in vigore dal 2018 e contenute nel "pacchetto economia circolare" (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 14 giugno 2018).

¹⁴I dati provinciali del 2022 sono provvisori.

Figura 2.10 – Dominio Ambiente: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2021 e 2022 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

10-08	Dispersione da rete idrica comunale	10-12	Rifiuti urbani prodotti
10-09	Aree protette	10-13	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani
10-10	Disponibilità di verde urbano	10-14	Energia elettrica da fonti rinnovabili
10-11	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale		

L'energia elettrica da fonti rinnovabili, l'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, la produzione di rifiuti urbani e la raccolta differenziata assegnano alla provincia di Benevento i risultati migliori. Qui, infatti, nel 2022 si riscontra l'unico aumento rispetto al 2019 sul territorio provinciale della produzione di energia da fonti rinnovabili (che arriva al 201,5 per cento, più del doppio dei consumi interni lordi totali). Anche la provincia di Avellino ha una produzione rilevante, in grado quasi di pareggiare i consumi (95,1 per cento), mentre in tutte le altre l'indicatore è su livelli molto modesti, fino a giungere al 13,6 per cento di Napoli. Benevento presenta inoltre, insieme ad Avellino, la minore quota di suolo impermeabilizzato artificialmente, pari, rispettivamente a 7, 3 e 7,4 per cento, ben 27,4 punti dalla città metropolitana di Napoli. Benevento resta il territorio meno penalizzato (seguito a breve distanza da Avellino), anche per la produzione di rifiuti urbani, nonostante l'aumento rispetto al periodo pre-pandemico (da 359 nel 2019 a 366 kg per abitante nel 2022). Questa provincia, inoltre, conserva la più elevata quota di raccolta differenziata (72,8 per cento), peraltro in lieve crescita (quasi 1 punto) rispetto al 2019, presentandosi come territorio virtuoso non solo nel confronto con le altre province della Campania, ma anche a livello nazionale (7,6 punti percentuali in più della media-Italia e +15,3 rispetto al Mezzogiorno). Napoli invece, pur migliorando nel confronto temporale, si colloca ultima per questi due indicatori: 500 kg di rifiuti per abitante (+134 kg rispetto a Benevento), con una percentuale di raccolta differenziata del 50,6 per cento, al di sotto di tutte le medie di confronto e a distanza di 22 punti percentuali dalla più virtuosa Benevento. Il capoluogo di Napoli è svantaggiato anche per la minore disponibilità di verde urbano (13,6 m² per abitante), meno della metà di Avellino (31,2).

Nell'ultimo anno disponibile le concentrazioni massime di PM_{2,5} misurate nei capoluoghi campani sono elevate e superiori ai limiti definiti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la protezione

della salute umana¹⁵ in tutti capoluoghi campani. Rispetto al 2019, quando la soglia è stata superata solo a Napoli e Caserta, si rileva un aggravamento del problema. Per le PM₁₀ nel 2022 sono disponibili misurazioni valide soltanto per Caserta, dove la concentrazione massima misurata è rimasta sotto soglia.

Tavola 2.8 – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	10-01		10-02		10-08		10-09		10-10	
	Concentrazione media annua di PM ₁₀ (b)		Concentrazione media annua di PM _{2,5} (b)		Dispersione da rete idrica comunale (c)		Aree protette (c)		Disponibilità di verde urbano (d)	
	2019	2022	2019	2022	2022	2022 - 2018	2021	2022	2022	2022 - 2019
Caserta	20	19	11	12	44,8		23,3	23,3	18,3	
Benevento	18		9	18	62,8		20,4	20,4	22,7	
Napoli	32		18	21	44,3		23,5	23,5	13,6	
Avellino	24		7	19	61,8		27,0	27,0	31,2	
Salerno	31		6	11	56,9		55,6	55,6	19,4	
CAMPANIA	3	0	2	5	49,9		35,3	35,3	15,6	
Mezzogiorno	25	23	18	21	50,9		25,2	25,2	24,7	
Italia	79	84	78	83	42,4		21,7	21,7	32,8	

Tavola 2.8 - Segue – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	10-11		10-12		10-13		10-14	
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (c)		Rifiuti urbani prodotti (e)		Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (c)		Energia elettrica da fonti rinnovabili (c)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019
Caserta	10,4		465		55,2		15,4	
Benevento	7,3		366		72,8		201,5	
Napoli	34,7		500		50,6		13,6	
Avellino	7,4		370		64,2		95,1	
Salerno	8,0		429		66,0		24,7	
CAMPANIA	10,5		465		55,6		31,6	
Mezzogiorno	5,9		452		57,5		45,4	
Italia	7,1		492		65,2		30,7	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

- (a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.
- (b) Microgrammi per m³. Per i valori della regione, della ripartizione e dell'Italia indica il numero di Comuni capoluogo con valore superiore al limite definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la protezione della salute umana.
- (c) Valori percentuali.
- (d) M² per abitante.
- (e) Kg per abitante.

¹⁵ 20 µg/m³ per le PM₁₀ e 10 µg/m³ per le PM_{2,5}.

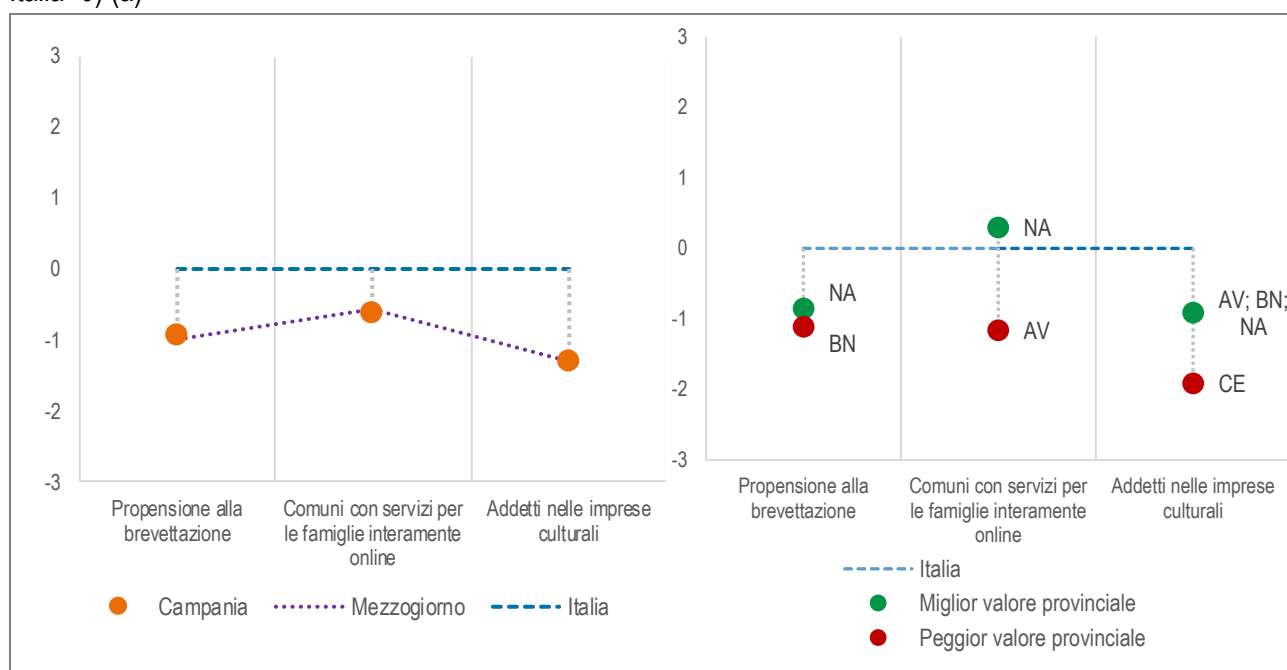
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

Gli indicatori del dominio considerano le risorse, capacità e risultati dei territori nell'ambito dell'economia, della conoscenza e la diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT), evidenziando ampi svantaggi della Campania e delle sue province rispetto all'Italia. I risultati che si osservano nella regione sono sempre sotto la media-Italia con l'unica eccezione della città metropolitana di Napoli, dove la percentuale di Comuni con servizi online per le famiglie supera entrambi i valori di confronto (Figura 2.11).

Nella regione, le tutti gli indicatori si trovano su livelli più elevati nell'ultimo anno: aumentano nettamente i Comuni con servizi per le famiglie interamente online, cresce il numero degli addetti nelle imprese culturali, aumenta il tasso di brevettazione (Tavola 2.9). Fa eccezione l'andamento dell'indicatore di mobilità dei giovani laureati, che a livello regionale resta pressoché invariato e su valori molto più negativi della media nazionale e peggiora ulteriormente nelle province di Caserta, Benevento e Avellino.

Nel 2022 la percentuale di Comuni che offrono almeno un servizio per le famiglie interamente online¹⁶ è fortemente aumentata rispetto al 2018 (anno della precedente rilevazione) grazie alla consistente accelerazione della trasformazione digitale dei servizi, delle procedure e dell'organizzazione del lavoro registrata soprattutto nel corso dell'emergenza sanitaria. In Campania questa percentuale è più che raddoppiata raggiungendo il 41,6 per cento dei Comuni della regione, ma resta inferiore alla media nazionale di 12 punti percentuali. All'interno della regione spicca il notevole aumento della provincia di Caserta, passata dal 4,7 per cento del 2018 al 46,3 per cento quattro anni dopo. La precede la città metropolitana di Napoli con il 59,3 per cento; il fanalino di coda è rappresentato da Avellino (31,2 per cento), che è migliorata di solo 8,3 punti percentuali.

Figura 2.11 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2020, 2021 e 2022 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

¹⁶ Si considerano i Comuni che offrono online l'accesso ad almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui ad un livello di digitalizzazione che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento online).

La propensione alla brevettazione, misurata come numero di domande di brevetto europeo per milione di abitanti, si contraddistingue per una distribuzione fortemente asimmetrica e concentrata sul territorio nazionale, con un piccolo numero di province italiane su livelli molto elevati, e una quota ben più ampia con valori molto bassi o nulli. Nel 2020, ultimo anno per il quale l'Ocse ha diffuso dati territoriali consolidati, l'indicatore per l'Italia è di 102,9 domande per milione di abitanti, con la mediana della distribuzione pari a 41,0 per le province italiane. La Campania con 26,6 domande per milione di abitanti si colloca poco sopra la media del Mezzogiorno (22,7), restando tra le aree meno trainanti del Paese in questo ambito, nonostante il trend di costante crescita registrato nell'ultimo decennio, che l'ha portata al raddoppio dell'indicatore. Il risultato della regione nel 2020 compendia i livelli maggiori di Napoli (33,4) con quelli più modesti di Benevento (12,5).

Nel 2021 gli addetti (dipendenti e indipendenti) nelle unità locali di imprese attive nel settore culturale¹⁷ in Campania sono l'1,1 per cento degli addetti totali, un valore in lieve aumento rispetto al 2019 (+0,1 punti percentuali), che si colloca al di sotto della media nazionale (1,6 per cento), anche se in linea con il Mezzogiorno. Anche questo indicatore mostra una discreta variabilità tra i migliori risultati delle province di Avellino, Benevento e Napoli (1,2 per cento) e, i più bassi livelli raggiunti da Caserta e Salerno (rispettivamente 0,8 e 0,9 per cento).

Nel 2022 l'indicatore di mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) resta praticamente invariato a livello regionale rispetto al 2019, e conferma la generale difficoltà del Mezzogiorno di attrarre e trattenere capitale umano giovane e qualificato. A fronte di un saldo nazionale che attesta una perdita verso l'estero di 4,5 giovani laureati per mille residenti di pari età e livello di istruzione, il Mezzogiorno chiude il bilancio con forti perdite, con un saldo dei trasferimenti da/per l'estero e da/per altre ripartizioni del Paese pari a -31,6 giovani laureati residenti in meno ogni mille. Nello stesso anno anche il saldo della Campania (-30,9 per mille) è fortemente negativo, con perdite analoghe a quelle del Mezzogiorno. Il dettaglio territoriale, che tiene conto anche dei flussi interprovinciali, rivela perdite maggiori a Benevento e Avellino (-42,0 per mille e -39,2 per mille), più contenute (non superiori al -30 per mille) nelle restanti province.

Tavola 2.9 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	11-01		11-02		11-03		11-04	
	Propensione alla brevettazione (b)		Comuni con servizi per le famiglie interamente online (d)		Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (c)		Addetti nelle imprese culturali (d)	
	2019	2020	2022	2022 - 2018	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019
Caserta	15,2	18,9	46,3		-29,1		0,8	
Benevento	31,8	12,5	40,4		-42,0		1,2	
Napoli	24,5	33,4	59,3		-29,6		1,2	
Avellino	16,0	21,0	31,2		-39,2		1,2	
Salerno	20,7	19,5	36,4		-29,2		0,9	
CAMPANIA	22,3	26,6	41,6		-30,9		1,1	
Mezzogiorno	19,8	22,7	42,7		-31,6		1,1	
Italia	92,3	102,9	53,6		-4,5		1,6	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e il 2019 per gli indicatori 11.03 e 11.04 e al 2018 per l'indicatore 11.02. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per milione di abitanti.

(c) Per 1.000 laureati residenti.

(d) Valori percentuali.

¹⁷ Le attività economiche definite "totalmente culturali" da Eurostat costituiscono un insieme piuttosto articolato, che comprende l'editoria, le attività di produzione e trasmissione cinematografiche, televisive, radiofoniche e nel campo dell'informazione giornalistica, la produzione di videogame, l'architettura, la grafica e il design, l'educazione in campo culturale e altre attività creative, artistiche e culturali (cfr. Eurostat, [Culture statistics 2016](#), pp. 76 e ss.).

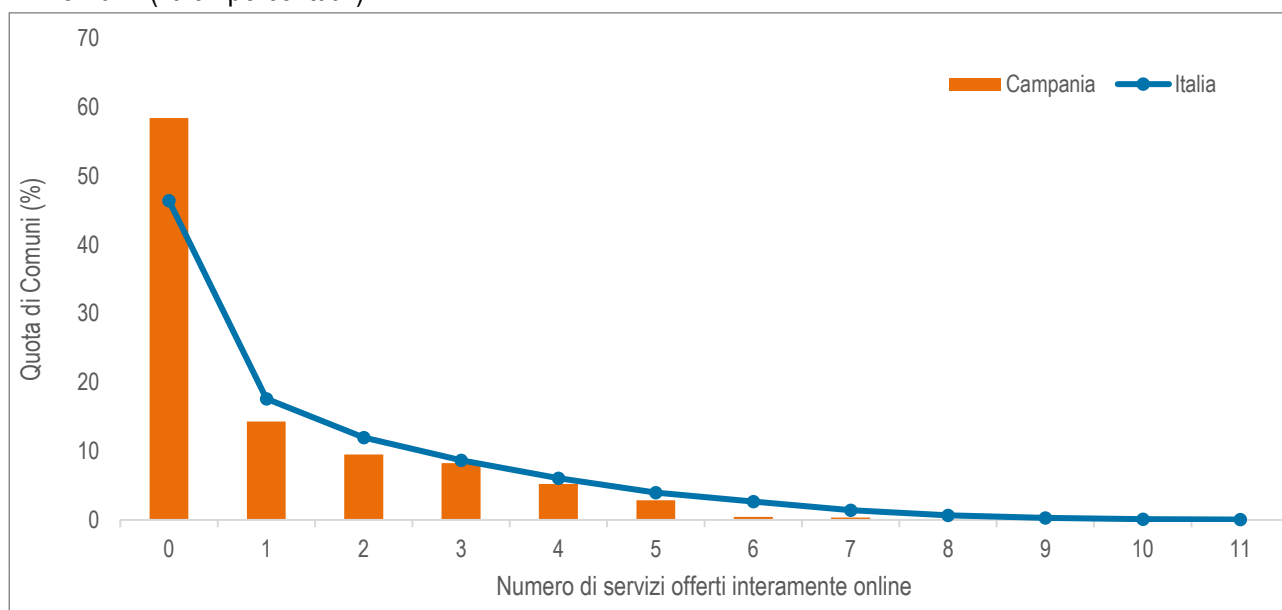
I SERVIZI COMUNALI ONLINE PER LE FAMIGLIE

La trasformazione digitale interessa ogni aspetto della vita delle persone e, come affermato anche nella Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale¹⁸, offre notevoli opportunità in termini di miglioramento della qualità della vita, crescita economica e sostenibilità. La relazione annuale della Commissione europea sullo stato del decennio digitale¹⁹ tiene traccia dei progressi compiuti dall'Unione e dagli Stati membri nel conseguimento degli obiettivi per il 2030 stabiliti dal programma strategico anche con riguardo alla digitalizzazione dei servizi pubblici.

L'indicatore sulla quota di Comuni con servizi per le famiglie interamente online, ovvero offerti al livello massimo di interazione²⁰, inserito nel dominio Ricerca, innovazione e creatività, monitora a livello regionale e provinciale la diffusione dell'impiego della tecnologia ICT da parte delle amministrazioni comunali per incrementare le opportunità di accesso a disposizione dei cittadini e l'efficienza gestionale.

I dati disponibili sul numero e sulla tipologia di questi servizi consentono di analizzare, insieme alla diffusione, anche la varietà dell'offerta digitale, unitamente al suo impatto sul grado di dematerializzazione della gestione delle procedure, misurato in termini di quota di pratiche svolte online sul totale.

Figura A – Comuni con servizi alle famiglie interamente online per numero di servizi. Campania e Italia, Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'ICT nella PA

La gamma dei servizi offerti online dai Comuni della Campania è meno ampia di quella registrata a livello medio nazionale (Figura A). Infatti, per il 14,3 per cento dei Comuni campani l'offerta è limitata a un solo servizio a fronte del 17,6 per cento della media nazionale, nel 9,5 per cento si sale a due (12,0 per cento in Italia), mentre i Comuni con tre servizi online alle famiglie sono l'8,3 per cento in Campania e l'8,7 per

¹⁸ European Declaration on Digital Rights and Principles for the Digital Decade (2023/C 23/01) (<https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/library/european-declaration-digital-rights-and-principles>).

¹⁹ State of the Digital Decade 2024 report: (<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/factpages/state-digital-decade-2024-report> e <https://ec.europa.eu/newsroom/dae/redirection/document/106687>).

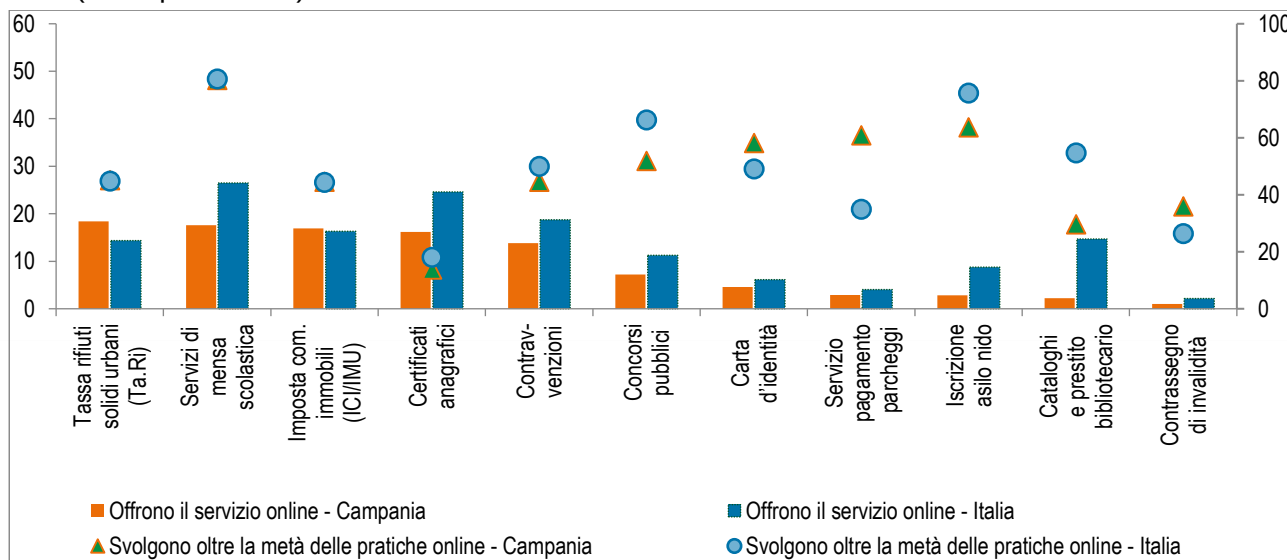
²⁰ Ossia a un livello di digitalizzazione che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter, compreso l'eventuale pagamento. L'indicatore non tiene conto della digitalizzazione dei servizi gestiti dalle Unioni di Comuni, che non rientrano nel campo di osservazione dell'indagine.

cento a livello nazionale. Nel complesso, soltanto il 32,1 per cento dei Comuni della regione ha da uno a tre servizi interamente online, con un divario di oltre 6 punti percentuali rispetto all'Italia (38,3 per cento). Questo dato non tiene conto dell'offerta digitale delle Unioni di Comuni²¹.

La figura B mette a confronto, per ciascuna tipologia di servizio, la quota di Comuni che – in Campania e in Italia - gestiscono online l'intero iter (asse di sinistra) e, tra questi ultimi, l'incidenza di quelli che hanno dematerializzato oltre il 50 per cento delle pratiche (asse di destra). Seppure con livelli quasi sempre inferiori alla media dei Comuni italiani, la distribuzione dei servizi offerti interamente online per tipologia riproduce per lo più quella osservata a livello nazionale mettendo però al primo posto – unica regione in Italia - la tassa sui rifiuti solidi urbani resa disponibile al livello massimo di interazione dal 18,4 per cento dei Comuni campani a fronte del 14,4 per cento della media nazionale. Al secondo e terzo posto, tra i servizi più frequentemente offerti in Campania, vi sono i servizi di mensa scolastica (17,6 per cento) e l'imposta sugli immobili (16,9 per cento), che a livello nazionale occupano rispettivamente il primo e quarto posto, disponibili nel 26,5 e 16,3 per cento dei Comuni italiani. Tra i servizi che meno frequentemente rendono possibile l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter, vi sono la richiesta del contrassegno di invalidità disponibile nell'1,0 per cento dei Comuni campani e nel 2,1 per cento di quelli italiani, la consultazione di cataloghi e prestito bibliotecario (2,2 e 14,7 per cento, rispettivamente) e l'iscrizione all'asilo nido (2,8 e 8,8 per cento).

La semplificazione amministrativa sottostante la possibilità di risolvere online l'intero iter richiesto dal servizio, senza un intervento allo sportello è a favore del servizio di mensa scolastica per il quale in Campania come in Italia poco più dell'80 per cento dei Comuni in cui il servizio è gestito online al livello massimo di interazione, dichiara di svolgere in tale modo oltre la metà delle pratiche totali. Quote di Comuni campani superiori al 60 per cento si rilevano anche per altri servizi dove la dematerializzazione riguarda oltre la metà delle pratiche ma per i quali l'offerta online al massimo livello di interazione è poco diffusa, quali l'iscrizione all'asilo nido e il pagamento dei parcheggi.

Figura B – Comuni che offrono servizi alle famiglie interamente online (asse sx) e che dichiarano di svolgere online oltre la metà delle pratiche (asse dx) per tipologia di servizio. Campania e Italia. Anno 2022 (valori percentuali)



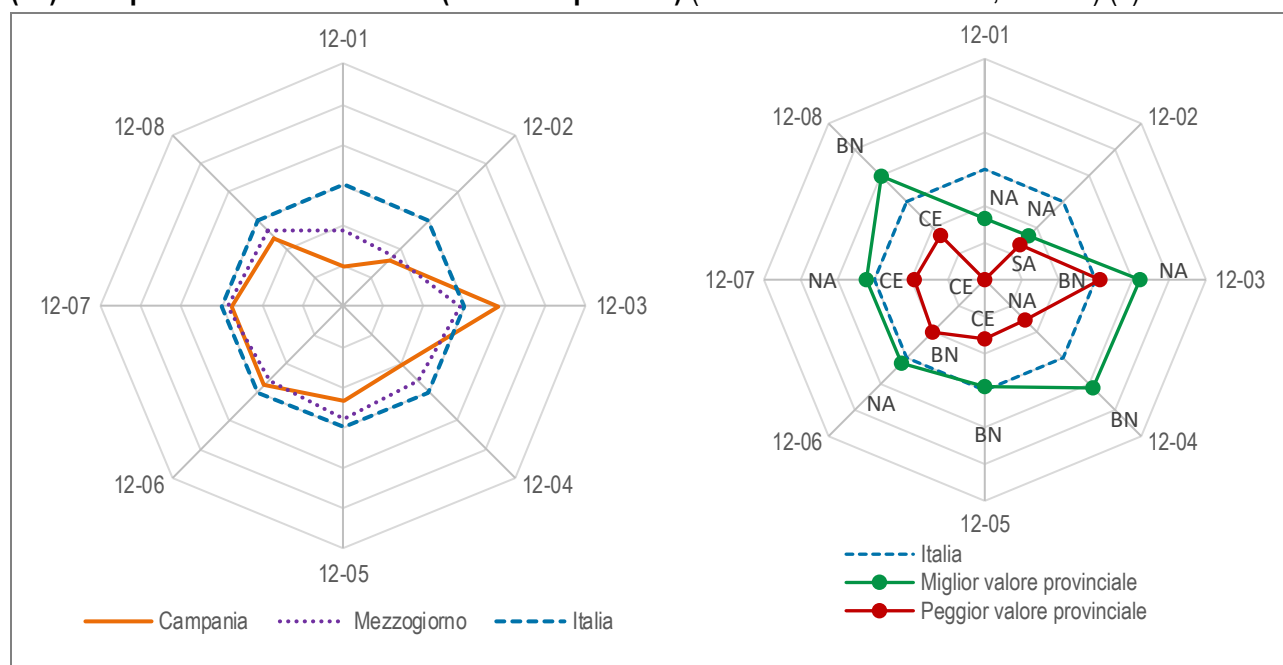
Fonte: Istat, Rilevazione sull'ICT nella PA

²¹ In Campania al 31.07.2024 sono presenti 9 Unioni di Comuni cui afferiscono 55 Comuni. Fonte OpenItalia (<https://openitalia.it/#introduzione>).

QUALITÀ DEI SERVIZI

Gli indicatori considerati nel dominio monitorano l'offerta e la qualità dei servizi di pubblica utilità, di mobilità e sanitari e descrivono un quadro regionale caratterizzato da numerosi svantaggi in confronto al Paese e al Mezzogiorno, alcuni dei quali molto marcati. L'unico netto vantaggio è per la maggiore copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (Figura 2.12). Nel complesso, le misure sui servizi sanitari mostrano distanze meno ampie dalla media-Italia segnalando svantaggi rispetto al Mezzogiorno soltanto per le dotazioni di posti letto (per specialità a elevata assistenza e totali). Tra le altre misure del dominio la regione è particolarmente svantaggiata per la maggiore irregolarità del servizio elettrico, che supera la media nazionale in tutte le province campane, e per la minore diffusione del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Si registra un valore basso, in questo caso allineato alla ripartizione, per l'offerta di Trasporto pubblico locale (Tpl) che non supera la media-Italia in nessuno dei capoluoghi campani.

Figura 2.12 – Dominio Qualità dei servizi: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Campania - Anni 2022 e 2023 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

12-01	Irregolarità del servizio elettrico	12-05	Posti letto per specialità a elevata assistenza
12-02	Posti-km offerti dal Tpl	12-06	Emigrazione ospedaliera in altra regione
12-03	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	12-07	Medici specialisti
12-04	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	12-08	Posti letto negli ospedali

Le differenze all'interno della regione, valutate in termini standardizzati, sono quasi sempre ampie: le province con il risultato migliore sono generalmente su livelli prossimi o più elevati della media-Italia, ma in qualche caso restano indietro, mentre quelle più sfavorite presentano generalmente risultati molto peggiori del dato nazionale. Tutte le province campane hanno però una copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet superiore alle medie di confronto.

La città metropolitana di Napoli è più spesso in vantaggio: riporta infatti i risultati migliori per cinque degli otto indicatori del dominio, posizionandosi in tre casi anche al di sopra della media-Italia. La provincia di Benevento alterna condizioni di vantaggio (per tre indicatori, due dei quali la collocano in posizioni molto

favorevoli) e svantaggi (per due indicatori), mentre quella di Caserta si trova più spesso (per quattro indicatori) nella peggiore posizione.

Tra il 2019 e l'ultimo anno di riferimento, i valori della regione registrano alcuni miglioramenti, in linea con gli andamenti dell'Italia e del Mezzogiorno. Si osservano, però, anche peggioramenti in controtendenza con le medie di riferimento (Tavola 2.10). Le dinamiche – sia positive sia negative – sono per lo più diffuse tra le province, tranne per qualche caso isolato.

Rispetto al 2020 si rileva una generale crescita della copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet. L'andamento della regione è in linea con le variazioni osservate in Italia e nel Mezzogiorno e ne conferma il vantaggio anche nel 2023: la percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH) in Campania raggiunge il 72,1 per cento, a fronte del 59,6 per cento italiano e del 58,0 per cento della ripartizione. L'indicatore supera la media-Italia anche nelle province con il valore più basso, ossia Avellino e Benevento, che hanno raddoppiato il valore iniziale raggiungendo rispettivamente il 62,0 e 61,5 per cento; il risultato migliore si osserva nella città metropolitana di Napoli (78,0 per cento) seguita a distanza da Salerno (69,6).

Per gli altri indicatori sui servizi pubblici – esclusi quelli sanitari - si rilevano penalizzazioni accentuate ma con risultati provinciali eterogenei. Lo svantaggio maggiore si osserva per la qualità del servizio elettrico: nel 2022 le interruzioni del servizio sono 4,7 in media per utente, più del doppio che in Italia (2,2) e ben al di sopra del dato del Mezzogiorno (3,6). Nello stesso anno, l'offerta di Tpl per il complesso dei comuni capoluogo campani è pari a 1.691 posti-km per abitante, quasi un terzo della media dei capoluoghi italiani (4.696 posti-km per abitante) e più bassa di quella dei capoluoghi del Mezzogiorno (1.976). Per entrambi gli indicatori citati i risultati meno penalizzanti, seppure peggiori delle medie di confronto, si confermano nella città metropolitana di Napoli: 1.791 posti-km per abitante offerti dal Tpl nel capoluogo e 3,9 interruzioni per utente registrate nell'area vasta metropolitana, un valore, quest'ultimo, ben distante dal valore massimo registrato nella provincia di Caserta (7,2) uno fra i peggiori dell'intera distribuzione nazionale. In confronto al 2019 le due misure esaminate peggiorano, a differenza di quanto accade a livello nazionale: la dinamica negativa è più accentuata per le interruzioni del servizio elettrico, che aumentano di 0,6 in media per utente a fronte di un calo di 0,2 a livello italiano e di 0,3 nella ripartizione. L'incremento è comune a tutte le province campane e maggiore in quella di Avellino (da 4,4 a 5,7). Per l'offerta di Tpl invece il calo del valore regionale (-212 posti-km per abitante) sintetizza andamenti opposti fra i capoluoghi, con incrementi a Caserta e Benevento (+366,0 e +256,0 posti-km).

Una posizione di svantaggio a livello regionale, che riflette risultati differenti al livello provinciale, si osserva per la copertura del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani: solo il 33,4 per cento della popolazione residente in Campania vive in un comune in cui è stata raggiunta o superata la quota obiettivo del 65 per cento. L'indicatore posiziona la Campania a grande distanza dall'Italia (60,2 per cento) e dal Mezzogiorno (48,8), mostrando però le differenze provinciali più evidenti: raggiunge il 92,7 per cento nella provincia di Benevento, si allinea alla media-Italia in quella di Salerno (59,4 per cento) evidenziando situazioni favorevoli. Sul versante opposto, e a distanza davvero notevole, si trovano invece l'area metropolitana di Napoli con solo il 19,1 per cento di copertura del servizio e la provincia di Caserta (23,8 per cento). Questi territori sono anche tra quelli che hanno registrato i più piccoli progressi rispetto al 2019: nel complesso in Campania l'indicatore è aumentato di 5,3 punti percentuali, meno che in Italia e nel Mezzogiorno (+8,3 punti percentuali e +14,8 rispettivamente), con avanzamenti notevoli nelle province di Benevento e Salerno (rispettivamente +21,8 e +12,4 punti percentuali).

Riguardo ai servizi sanitari, la Campania è in una situazione sfavorita soprattutto per la minore dotazione di posti letto ordinari e in day hospital nelle strutture del Sistema Sanitario Nazionale, che sono 27,9 per 10 mila abitanti nel 2022 (29,9 nel Mezzogiorno e 32,7 in Italia), e per la più bassa disponibilità di posti letto a elevata assistenza²², che nello stesso anno è pari a 2,5 per 10 mila abitanti (0,5 in meno del Mezzogiorno e 0,7 in meno dell'Italia). Uno svantaggio più contenuto è evidenziato dalla dotazione di medici specialisti in attività nelle strutture sanitarie pubbliche e private, che nel 2023 in Campania sono 31,8 per 10 mila abitanti (33,0 nel Mezzogiorno e 34,1 in Italia). Il tasso di emigrazione ospedaliera in

²² Si tratta dei posti letto afferenti alle seguenti specializzazioni mediche: cardiocirurgia pediatrica, cardiocirurgia, malattie infettive tropicali, unità spinale, neurochirurgia, psichiatria, nefrologia, emodialisi, neonatologia, neurochirurgia pediatrica, terapia del dolore.

altra regione (9,8 per cento nel 2022) supera di poco la media nazionale (8,3) ma è meno critico di quello della ripartizione (11,1).

Tavola 2.10 – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	12-01		12-02		12-03		12-04	
	Irregolarità del servizio elettrico (b)		Posti-km offerti dal Tpl (c)		Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (d)		Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2020	2022	2022 - 2019
Caserta	7,2		1.602		64,5		23,8	
Benevento	5,0		1.678		61,5		92,7	
Napoli	3,9		1.791		78,0		19,1	
Avellino	5,7		1.661		62,0		53,6	
Salerno	4,5		1.041		69,6		59,4	
CAMPANIA	4,7		1.691		72,1		33,4	
Mezzogiorno	3,6		1.976		58,0		48,8	
Italia	2,2		4.696		59,6		60,2	

Tavola 2.10 - Segue – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Campania - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)

Province REGIONE Ripartizione	12-05		12-06		12-07		12-08	
	Posti letto per specialità ad elevata assistenza (e)		Emigrazione ospedaliera in altra regione (d)		Medici specialisti (e)		Posti letto negli ospedali (e)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2023	2023 - 2019	2022	2022 - 2019
Caserta	1,6		14,0		24,4		22,4	
Benevento	3,1		14,8		29,9		40,5	
Napoli	2,4		7,0		36,0		27,1	
Avellino	3,0		13,0		25,5		31,8	
Salerno	3,0		11,6		29,0		30,4	
CAMPANIA	2,5		9,8		31,8		27,9	
Mezzogiorno	3,0		11,1		33,0		29,9	
Italia	3,2		8,3		34,1		32,7	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

- a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla variazione standardizzata tra il valore all'ultimo anno e al 2019 ad eccezione dell'indicatore 12.03 per il quale il primo dato disponibile si riferisce al 2020; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.
- b) Numero medio per utente.
- c) Valori per abitante.
- d) Valori percentuali.
- e) Per 10.000 abitanti.

La città metropolitana di Napoli riporta i risultati migliori - anche in confronto alla media nazionale - per la maggiore disponibilità di medici specialisti (36,0 per 10 mila abitanti) e per la minore emigrazione ospedaliera (7,0 per cento). La provincia di Benevento si colloca subito dopo Napoli per la presenza di medici specialisti (29,9 per 10 mila abitanti), raggiunge il massimo regionale per quanto riguarda la dotazione di posti letto negli ospedali (40,5 per 10 mila abitanti), superando sia il valore nazionale sia quello della ripartizione, e registra il dato più alto sui posti letto a elevata assistenza (3,1 per 10 mila).

Allo stesso tempo, tuttavia, il più elevato tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione si osserva in questa provincia (14,8 per cento) e in quella di Caserta (14,0). Quest'ultima è in assoluto svantaggio anche per gli altri tre indicatori sui servizi sanitari, con le più basse disponibilità di posti letto per specialità a elevata assistenza (1,6 per 10 mila), di posti letto negli ospedali (22,4 per 10 mila) e di medici specialisti (24,4 per 10 mila).

Quasi tutti gli indicatori hanno variazioni minime (in termini standardizzati) rispetto al pre-pandemia, nella regione e in Italia. Tra le province campane si osservano andamenti differenti, esito anche di scelte sull'organizzazione territoriale dell'offerta dei servizi sanitari.

3. La Campania tra le regioni europee

Per 7 indicatori del Bes dei territori, relativi ai domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e Sicurezza, è possibile confrontare le regioni italiane con le regioni dell'Unione europea (Tavola 3.1).

La Campania presenta pochi vantaggi; i numerosi svantaggi sono generalmente ampi.

In termini di benessere, i risultati sono migliori della media Ue27 per entrambi gli indicatori del dominio Salute, come del resto nella generalità delle regioni italiane. Per la speranza di vita alla nascita la Campania si colloca al 119° posto sul totale delle 234 regioni europee considerate, con un valore (81,1 anni nel 2022) che supera di 6 mesi la media Ue27 (80,6); per la mortalità infantile si colloca al 98° posto, con 2,9 decessi per 1.000 nati nel 2022 rispetto ai 3,3 della media Ue27.

Nel dominio Sicurezza la regione risulta leggermente sfavorita, perché presenta il valore peggiore a livello nazionale, con 0,9 omicidi volontari per 100 mila abitanti nel 2022. Il dato è vicino a quello mediano europeo (0,8) e notevolmente distante dai 4,0 omicidi per 100 mila abitanti rilevati nella regione della Lettonia, il valore più critico. A differenza della gran parte delle regioni italiane, che si collocano nella prima metà della graduatoria, la Campania è al 149° posto su 222 regioni dell'Unione europea per le quali sono disponibili i dati²³.

Per i restanti indicatori, nei domini Istruzione e formazione e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, la Campania ha risultati peggiori e distanti dalla media Ue27.

I ritardi più netti per la regione sono segnalati dall'indicatore relativo alla percentuale di persone di 25-64 anni con almeno il diploma di istruzione secondaria superiore, che nel 2023 nell'Ue27 è pari al 79,8 per cento e in Campania scende al 56,8 per cento (223° posto tra le 234 regioni europee). Per questo indicatore, tutte le regioni italiane sono nel gruppo delle 79 regioni europee con valori più bassi della media europea nel 2023.

Gli svantaggi sono piuttosto evidenti per il tasso di occupazione e per la quota di NEET. In Campania nel 2023 il tasso di occupazione delle persone tra 20 e 64 anni (48,4 per cento) si attesta 26,9 punti percentuali al di sotto della media Ue27 (75,3 per cento). Le regioni europee con valori più bassi della media sono 82, 16 delle quali italiane. Quattro di queste – fra cui la Campania – si collocano tra le ultime assolute in Europa, almeno 20 punti percentuali al di sotto della media Ue27 e ad ampia distanza anche dal valore minimo osservato nelle altre regioni dell'Unione (62,2 nella regione Sud-Est in Romania). Di contro, le regioni dell'Unione europea con valori superiori alla media sono 150; le italiane sono solo cinque e con differenze piuttosto contenute (al massimo +4,3 punti percentuali). Anche la quota di giovani di 15-29 anni che non lavorano e non sono inseriti nel percorso di istruzione e formazione (NEET; 26,9 per cento, 225° posto) segnala una situazione peggiore della media europea (11,2 per cento). Per questo indicatore sono 11 le regioni italiane a collocarsi tra le 79 regioni europee in svantaggio, con divari dalla media Ue27 che in tre casi, compresa la Campania, superano i 10 punti percentuali. Il valore più critico nell'Unione si registra proprio in una regione italiana.

²³ Non sono disponibili i dati per le 12 regioni dei Paesi Bassi.

Anche la partecipazione degli adulti alla formazione continua (8,3 per cento nel 2023, 163° posto) rileva un chiaro svantaggio della Campania sulla media europea (12,8 per cento). In questo caso sono 12 su 136 le regioni italiane con valori inferiori alla media Ue27, con divari che in tre casi superano i 4 punti percentuali. Invece per le nove regioni italiane che sono su valori migliori le distanze generalmente sono molto contenute.

Tavola 3.1 – Indicatori Bes dei territori confrontabili per le regioni europee per dominio. Campania - Ultimo anno disponibile

DOMINI	SALUTE		ISTRUZIONE E FORMAZIONE			LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA	SICUREZZA
Indicatori	Speranza di vita alla nascita (a) (c)	Mortalità infantile (a) (c)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (a)	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (a)	Partecipazione alla formazione continua (a)	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Omicidi volontari (b)
Anno	2022	2022	2023	2023	2023	2023	2022 (d)
Unità di misura	anni	Per 1.000 nati	%	%	%	%	Per 100.000 abitanti
Ue27	80,6	3,3	79,8	11,2	12,8	75,3	0,8 (e)
Italia	82,8	2,3	65,5	16,1	11,6	66,3	0,6
Sud	81,9	2,8	59,0	24,1	8,6	52,5	0,8
CAMPANIA	81,1	2,9	56,8	26,9	8,3	48,4	0,9
Ranking sulle regioni Ue27	119° (su 234)	98° (su 232)	223° (su 234)	225° (su 228)	163° (su 234)	233° (su 234)	149° (su 222)
Miglior valore regionale (escluse le regioni italiane)	85,2; Comunidad de Madrid (ES)	1,4 (f)	98,2; Warszawski stołeczny (PL)	3,7; Småland med öarna (SE)	41,3; Stockholm (SE)	86,5; Warszawski Stołeczny (PL)	0,0; Western Macedonia (EL)
Peggior valore regionale (escluse le regioni italiane)	72,3; Severozapaden (BG)	9,7; Východné Slovensko (SK)	41,6; Região Autónoma dos Açores (PT)	27,7; Sud-Vest Oltenia (RO)	0,9 (u); Severen centralen (BG)	62,2; Sud-Est (RO)	4,0; Latvija (LV)
Miglior valore regionale (regioni italiane)	84,4; P.A. di Trento	0,6; Molise	75,3; P.A. di Trento	8,0; P.A. di Bolzano/Bozen	17,1; P.A. di Trento	79,6; P.A. di Bolzano/Bozen	0,0; Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Peggior valore regionale (regioni italiane)	81,1; Campania	6,4; Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9; Sicilia	27,9; Sicilia	7,0; Sicilia	48,4 (g)	0,9; Campania

Fonte: (a) Eurostat, (b) Eurostat e Ocse

(c) Si precisa che il metodo di calcolo della Speranza di vita utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stima della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più). Si precisa che il tasso di mortalità infantile calcolato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di una diversa fonte dei dati.

(d) Per le regioni della Germania i dati sono riferiti all'anno 2019; per le regioni della Svezia i dati sono riferiti all'anno 2021

(e) Valore mediano.

(f) Steiermark (AT); Praha (CZ); Västsverige (SE).

(g) Campania; Calabria.

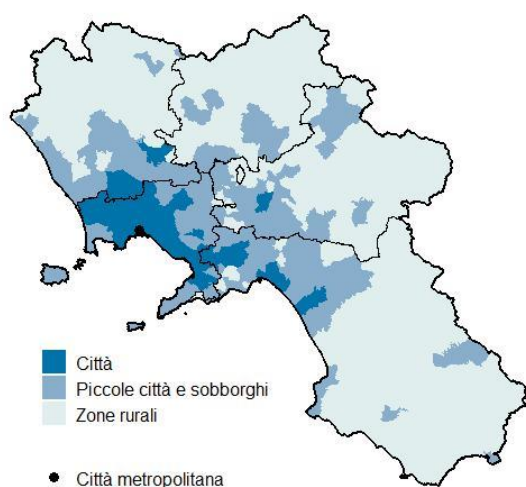
(u) Stima con bassa affidabilità.

4. Il territorio, la popolazione, l'economia

La popolazione residente in Campania, al 1° gennaio 2024, è di quasi 5 milioni e 600 mila persone e rappresenta il 9,5 per cento della popolazione residente in Italia, il 41,7 per cento di quella del Sud e il 28,3 per cento di quella del Mezzogiorno.

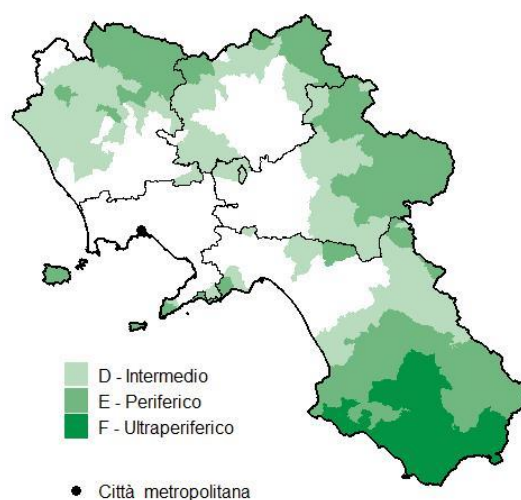
L'articolazione territoriale della regione è chiaramente caratterizzata in senso urbano. Le città sono 77 in tutta la regione e raccolgono il 56,0 per cento della popolazione (35,2 per cento la media italiana e 35,4 per cento quella del Mezzogiorno) mentre il peso delle piccole città e dei sobborghi (171 comuni; 32,0 per cento della popolazione regionale) è decisamente più ridotto (47,9 per cento la media-Italia). È piuttosto bassa anche la quota dei residenti nelle zone rurali (12,1 per cento a fronte del 16,9 per cento italiano) (Figura 4.1, Tavola 4.1 in appendice). La Campania si connota inoltre per una netta prevalenza di popolazione residente nei comuni polo e cintura (82,8 per cento), con valori decisamente più elevati della media del Mezzogiorno (63,9 per cento) e del totale Italia (77,4 per cento). Invece è ridotta l'incidenza delle aree interne²⁴: i comuni più distanti dai centri in cui si trovano i servizi essenziali raccolgono il 17,2 per cento della popolazione residente (22,6 per cento in Italia) (Figura 4.2, Tavola 4.2 in appendice).

Figura 4.1 – Comuni per grado di urbanizzazione. Campania - Anno 2023



Fonte: Eurostat; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Figura 4.2 – Comuni delle aree interne per tipologia. Campania - Anno 2023



Fonte: Istat, Mappa delle aree interne; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Nella regione, la città metropolitana di Napoli ha un peso preponderante in termini demografici rispetto alle restanti 4 province, raccogliendo il 53,1 per cento della popolazione regionale. Con il contributo delle province di Caserta e Salerno si supera l'88 per cento.

Nel 2023 la dinamica demografica in Campania è in deciso calo. Si registra infatti una perdita nell'anno di 19.460 residenti (-3,5 per mille) a fronte di una tendenza nazionale di sostanziale stabilità (-0,1 per mille). L'andamento della Campania è determinato dal segno negativo di entrambe le componenti: quella naturale, con la maggiore perdita (-2,6 per mille), cui si somma il calo, più contenuto, registrato da quella migratoria (-0,9 per mille). Il tasso di crescita naturale è negativo in tutte le province. Quello migratorio

²⁴ Si veda la nota metodologica.

invece registra dinamiche di segno opposto in alcuni territori, e in particolare nella provincia di Caserta, dove è positivo e contribuisce al pareggio del bilancio demografico del 2023 (Tavola 4.3 in appendice).

Il numero medio di figli per donna (1,29 nel 2023) è leggermente più alto della media nazionale e della ripartizione di appartenenza (rispettivamente 1,20 e 1,24), con una discreta variabilità sul territorio (da 1,14 della provincia di Avellino a 1,34 di Caserta).

La struttura per età, con un indice di vecchiaia di 155, anziani (65 anni e oltre) per 100 persone di 0-14 anni, è decisamente meno sbilanciata che a livello nazionale (200 ogni cento), grazie alla maggiore incidenza tra i residenti in regione di persone tra 0 e 14 anni di età e alla più bassa quota di anziani 65+. La provincia di Benevento presenta il maggiore squilibrio intergenerazionale pari a 213 anziani ogni cento giovani; nella provincia di Caserta si registra l'indice più basso (139) (Figura 4.3).

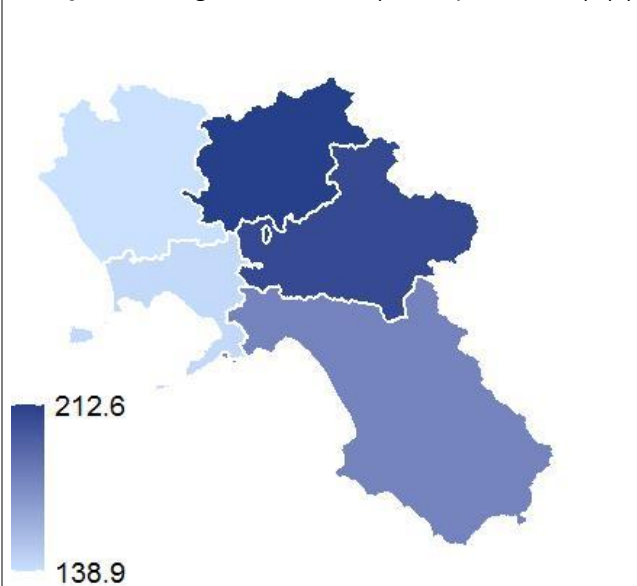
I residenti di cittadinanza straniera sono il 4,7 per cento della popolazione regionale (4,3 punti percentuali in meno della media nazionale) con le incidenze maggiori nelle province di Caserta e Salerno (rispettivamente 5,9 e 5,2 per cento).

Il sistema produttivo regionale presenta una vocazione nel settore terziario, con il 76,0 per cento di occupati, quota più elevata di quella nazionale (73,2 per cento). Nella città metropolitana di Napoli si ha la maggiore specializzazione occupazionale nei servizi (79,3, per cento degli occupati). Le province di Caserta e Salerno registrano un peso del terziario (rispettivamente 73,7 e 73,4 per cento degli occupati) pressoché in linea con la media-Italia. La provincia di Avellino è la più vocata nell'industria in senso stretto con una quota di occupati (17,5 per cento) maggiore della media-Italia, mentre le altre province si collocano tutte sotto il valore nazionale e sono piuttosto omogenee fra di loro, non superando il 13 per cento degli occupati. Una maggiore componente agricola è caratteristica delle province di Benevento (9,3) e Salerno (6,4), dove l'importanza del comparto è tale da superare decisamente non solo il valore regionale, ma anche quello nazionale (3,6 in entrambi i casi).

Nel 2021, ultimo anno di riferimento delle stime disponibili a livello provinciale e secondo anno della pandemia, l'economia campana ha generato un valore aggiunto di 100.197 euro (valori correnti), il 6,1 per cento del valore aggiunto nazionale. In termini pro-capite si è prodotta una ricchezza pari a circa 17.815 euro per abitante e a 53.641 euro per occupato (Tavola 4.4 in appendice). Entrambi gli indicatori posizionano la regione vicino al dato della ripartizione (18.283 e 53.476 rispettivamente) ma lontano da quello nazionale di confronto (27.688 e 65.031). I livelli minimi regionali si trovano nella provincia di Caserta per il valore aggiunto per abitante (16.353), e nella provincia di Avellino per il valore aggiunto per occupato (48.536), mentre la città metropolitana di Napoli presenta i risultati migliori fra le province campane (18.363 e 56.047 euro) (Figura 4.4).

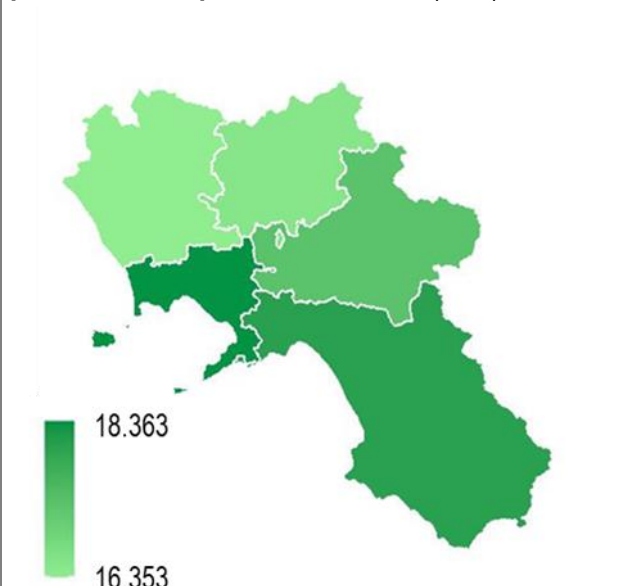
Nel 2021 il comparto industriale e dei servizi (esclusa la Pubblica Amministrazione) conta 367.475 imprese attive localizzate in Campania e 397.743 unità locali (u.l.), circa l'8 per cento del totale nazionale e il 28 per cento circa del Mezzogiorno. La dimensione media delle u.l. (3,0 addetti) è uguale al valore del Mezzogiorno e più bassa di quello nazionale (3,6). In termini relativi, in Campania sono attive circa 107,5 unità locali di imprese ogni mille abitanti di 15-64 anni; anche il valore di questo indicatore di densità imprenditoriale è più basso in confronto all'Italia (130,9) e al Mezzogiorno (108,9). Fra le province la densità è maggiore a Salerno e Benevento (120,4 e 119,3).

Figura 4.3 – Indice di vecchiaia per provincia. Campania - 1 gennaio 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
(a) Il dato è una stima in linea con le risultanze censuarie e il bilancio provvisorio 2023

Figura 4.4 – Valore aggiunto per abitante per provincia. Campania - Anno 2021 (euro)



Fonte: Istat, Conti territoriali

Glossario

Il glossario degli indicatori Bes dei territori è disponibile nell'area dedicata del sito dell'Istat al seguente link: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori).

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente, anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera).

Aree interne: aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali. La loro individuazione avviene partendo da una lettura policentrica del territorio italiano che individua, dapprima, una rete di comuni o loro aggregazioni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominati Poli/Poli intercomunali e, successivamente, classifica tutti gli altri comuni in quattro fasce (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) a crescente distanza relativa, in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale, dal Polo più prossimo. Le Aree interne sono l'insieme dei seguenti comuni:

- a. Intermedi - comuni che distano tra i 21 ed i 40 minuti;
- b. Periferici - comuni che distano tra i 41 ed i 75 minuti;
- c. Ultra-periferici - comuni che distano oltre i 75 minuti.

Densità delle Unità locali: rapporto tra il numero di Unità locali delle imprese attive e la superficie in kmq del territorio di riferimento.

Grado di urbanizzazione: classificazione dei comuni prevista dal Regolamento (Ue) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio e dal Regolamento di esecuzione (Ue) 2019/1130. La classificazione individua tre tipi di comuni:

1. "Città" o "Zone densamente popolate";
2. "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione";
3. "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

La metodologia si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un chilometro quadrato; a ciascun comune sono associate una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia, le celle sono classificate come "centri urbani" (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per kmq e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50 mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per kmq e popolazione nelle celle contigue non inferiore ai cinquemila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Occupati (definizione valida fino al 31 gennaio 2021): persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento presentano una delle seguenti caratteristiche:

1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia).

Popolazione residente: popolazione costituita in ciascun comune delle persone aventi dimora abituale nel comune stesso.

Popolazione straniera residente: popolazione costituita dalle persone con cittadinanza non italiana o apolide abitualmente dimoranti in Italia.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Tasso di crescita naturale: differenza tra il tasso di natalità (nati vivi nell'anno per 1.000 residenti) e il tasso di mortalità (deceduti nell'anno per 1.000 residenti).

Tasso di crescita totale: somma del tasso migratorio totale e del tasso di crescita naturale.

Tasso migratorio totale: rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Unità locale: luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano per conto della stessa unità giuridico-economica.

Valore aggiunto: saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale, per 100.

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
- b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (.) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (.) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

Nota metodologica

CLASSIFICAZIONE PER LIVELLO DI BENESSERE

La classificazione delle province per livello di benessere ha lo scopo di fornire una valutazione complessiva della posizione relativa di ogni territorio (province e rispettive regione e ripartizione) considerando l'insieme delle misure disponibili. Per ogni indicatore si ordina la distribuzione provinciale dei valori per livello di benessere, ovvero distinguendo tra gli indicatori con polarità positiva (al crescere del valore cresce il benessere) oppure negativa (al crescere del valore diminuisce il benessere). A partire dalle distribuzioni così ordinate, le province sono divise in 5 gruppi il più possibile omogenei (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità tra i gruppi (*between*) e minimizzare la variabilità nei gruppi (*within*) secondo il metodo degli intervalli naturali di Jenks. Il metodo applicato, lo stesso utilizzato nel [Rapporto Bes 2023](#), è stato messo a punto a valle di uno studio comparativo svolto in Istat sui metodi di classificazione per lo studio delle differenze territoriali di benessere (Taralli, S., et al., *Methods and models to evaluate territorial inequalities in well-being. Work in progress of a thematic research project*, RIEDS - Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. LXXII, p. 39-51, ISSN: 0035-6832). Dei 70 indicatori diffusi con l'edizione 2024 del Bes dei territori, sono stati considerati 64 indicatori dei 70 presenti nell'edizione 2024 del Bes dei territori, escludendo i seguenti cinque indicatori del dominio Ambiente perché non aggiornati rispetto all'edizione 2023: Indice di durata dei periodi di caldo; Giorni con precipitazione estremamente intensa; Giorni consecutivi senza pioggia; Popolazione esposta al rischio di frane; Popolazione esposta al rischio di alluvioni. Inoltre non è analizzato l'indicatore Partecipazione elettorale (elezioni regionali) nel dominio Politica e istituzioni poiché l'anno di riferimento dell'ultima occasione elettorale varia tra le regioni. L'ultimo anno disponibile è il 2024 per un indicatore (Partecipazione alle elezioni europee), il 2023 per 18 indicatori, il 2022 per 35 indicatori, il 2021 per 9 indicatori e il 2020 per un indicatore (Propensione alla brevettazione). I dati mancanti non sono stati imputati; data la presenza di 10 *outlier* superiori forti (su 6.843 valori analizzati), relativi ai tre indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale, a due indicatori del dominio Ambiente e a un indicatore del dominio Innovazione, ricerca e creatività, la valutazione delle classi è stata applicata escludendo i valori più estremi, che sono stati assegnati successivamente alla classe di benessere "alta".

CONFRONTO TERRITORIALE

Per agevolare il confronto tra i valori assunti dagli indicatori di uno stesso dominio si sono utilizzati i grafici radar che consentono una rappresentazione sintetica ed efficace di un fenomeno multivariato. Ogni radar rappresenta il profilo di benessere di un territorio, caratterizzato dai valori assunti su ciascun indicatore del dominio, che sono proiettati sui raggi del radar. Gli indicatori sono resi comparabili tramite una applicazione modificata degli *z-scores* già usata dall'Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – nel Rapporto [The Short and Winding Road to 2030 - Measuring Distance to the SDG Targets](#). Tale operazione consiste nel calcolo delle differenze standardizzate tra il valore assunto dall'indicatore su un territorio (provincia, regione, ripartizione o Italia) e il valore assunto dall'indicatore a livello nazionale, in modo che la distanza dall'Italia sia espressa in termini di variabilità osservata nella distribuzione degli indicatori provinciali. La variabilità è stata calcolata tramite lo scarto quadratico medio dal valore medio. Nel calcolo dei valori standardizzati si tiene conto della diversa polarità degli indicatori, pertanto se il radar territoriale si posiziona all'esterno del radar dell'Italia significa che quel territorio ha un livello di benessere superiore a quello nazionale, se invece si colloca all'interno la situazione è più critica rispetto a quella registrata dall'Italia nel suo complesso. I valori esterni all'intervallo (-3,3) sono stati approssimati ai limiti dell'intervallo. Le differenze standardizzate non sono state calcolate per gli indicatori relativi alla concentrazione media annua di PM₁₀ e di PM_{2,5} e per la Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni).

CONFRONTO TEMPORALE

Per confrontare le variazioni temporali dei dati sia tra territori che tra indicatori, nelle tavole presenti nella sezione 2 del report si riportano per ciascun indicatore le variazioni standardizzate rispetto al 2019. Tali variazioni sono ottenute come rapporto tra la differenza tra il valore assunto nell'ultimo anno di disponibilità dei dati e il valore nel 2019, anno pre-pandemico, e lo scarto quadratico medio della

distribuzione degli indicatori provinciali nel 2019. Tale variazione coincide con la differenza tra i rispettivi valori standardizzati e indicizzati all'anno base 2019. Il 96 per cento delle variazioni standardizzate è compreso nell'intervallo [-1,70, +2,50] Il 4 per cento esterno all'intervallo è stato approssimato ai limiti dell'intervallo. Le variazioni standardizzate sono rappresentate nella tavola tramite delle barre colorate di verde per denotare un avanzamento in termini di benessere rispetto al 2019, di colore rosso in caso di arretramenti. La lunghezza della barra è proporzionale all'intensità della variazione.

CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

La Mappa delle Aree interne è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominandoli Poli/Poli intercomunali. La Mappa rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza dai questi Poli (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. Le Aree interne sono l'insieme dei Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici. Nel presente report si applica la classificazione 2021-2027 pubblicata dall'Istat nel Luglio 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/273176>).

CLASSIFICAZIONE PER GRADO DI URBANIZZAZIONE

Classificazione dei comuni basata sul criterio della contiguità geografica e su soglie di densità e popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km² (Cfr. Reg. UE 2017/2391) che suddivide i Comuni in tre gruppi: 1 = "Città" o "Zone densamente popolate"; 2 = "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione"; 3 = "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate". Istat in collaborazione con Eurostat ha predisposto la classificazione sulla base del censimento della popolazione 2011 per i comuni esistenti dal 1/1/2018. Per gli anni precedenti e a partire dal 2011, viene rilasciata una elaborazione per permettere analisi diacroniche di statistiche e indicatori a livello comunale. La classificazione applicata in questo report è aggiornata all'anno 2018 e consultabile sul sito dell'Istat a [questo link](#).

BASE DATI

La base di dati sul benessere analizzata in questo report è costituita dall'edizione 2024 del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, che l'Istat diffonde annualmente dal 2018. Si tratta di misure statistiche coerenti e integrate con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

L'intera base di dati sul benessere analizzata in questo report, insieme al glossario completo, è resa disponibile sul sito dell'Istat, nella sezione [Benessere e sostenibilità](#), alla pagina [Bes dei territori](#). Dalla stessa area è possibile accedere al sistema di interrogazione della base dati su web, corredata da grafici dinamici e *tool* di visualizzazione interattiva.

I 70 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2024 sono articolati in 11 domini, distinti per sesso, quando pertinente, e calcolati in serie storica, generalmente a partire dal 2004; rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è misurato il dominio Benessere soggettivo per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica a livello sub-regionale. Il dataset comprende: misure coincidenti con gli indicatori Bes; misure *proxy* degli indicatori Bes, analoghe ma non perfettamente comparabili a causa di differenze nella fonte o nel calcolo utilizzato; indicatori di benessere *locali*, misure ulteriori rispetto agli indicatori del Bes, coerenti con il *framework* teorico nazionale e internazionale, e rilevanti per l'analisi del benessere a livello locale, con particolare riferimento alle funzioni e alle politiche degli enti locali. Indicazioni puntuali circa la tipologia di indicatore di benessere sono fornite nei metadati che si diffondono insieme alle tavole di dati Bes dei territori.

COPERTURA E DETTAGLIO TERRITORIALE

Gli indicatori Bes dei territori sono disponibili per l'intero territorio nazionale e disaggregati fino al livello provinciale. Il dataset contiene anche i valori regionali, ripartizionali e nazionali di confronto.

Per una corretta valutazione dell'informazione in serie storica è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili nella sezione [Territorio e cartografia](#) del sito dell'Istat. Per consentire

all'utenza di effettuare analisi temporali in profondità anche sui territori che a partire dal 2004 sono stati interessati da variazioni dei limiti amministrativi, la gran parte delle serie storiche provinciali sono state ricostruite ai confini amministrativi attuali e ricondotte quindi alle 107 Unità territoriali sovra comunali o provinciali (Province autonome, Province, Città metropolitane, Liberi consorzi di comuni, Unità non amministrative) previste dalla classificazione attualmente in vigore (Nuts2021). Gli indicatori per i quali l'attualizzazione delle serie territoriali non è stata possibile sono facilmente individuabili nel dataset perché attribuiti, anno per anno, a un numero diverso di unità. I casi in cui le fonti applicano classificazioni territoriali diverse sono segnalati in nota nel dataset e nel report.

TEMPESTIVITÀ

Gli indicatori Bes dei territori sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 20 giugno 2024.

Gli indicatori analizzati nella sezione relativa ai confronti europei e in quella riguardante il territorio, la popolazione e l'economia, sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 23 luglio 2023.

PER INFORMAZIONI TECNICHE E METODOLOGICHE

Stefania Taralli, Giulia De Candia best@istat.it